

Risonanze elleniche e prima modernità. Scorribande letterarie leibniziane nella poesia greca arcaica

Giovanna Varani*

Κοινὰ γὰρ φίλον ἄχρη
(Euripide, *Fenicie*, v. 243)

Guido, i' vorrei che tu, Lapo ed io ...

Abstract

Leibniz was deeply interested in the lore of the Ancients and in Greek poetry, especially Homer. This article explores Leibniz's letters, occasional remarks, and short treatises which document this attitude. The research is conducted against the background of the "Querelle des Anciens et des Modernes" on the one side and, on the other, against that of the rise of Greek philology in German culture. Compared to Melanchthon, who initiated this tradition, Leibniz offers a ground-breaking perspective.

1. Preliminari

Le vertiginose risorse di Leibniz negli ambiti disciplinari piú svariati, concretizzate in uno sterminato *Nachlaß* riconosciuto come patrimonio dell'umanità (Unesco) e sottoposto dall'ultimo scorcio del XIX secolo, ma piú ancora dalla seconda decade del successivo, all'ennesima opera di ripubblicazione delle opere note e di pubblicazione degli inediti,¹ sono una verità storica accettata all'unanimità. A partire dagli ultimi decenni, molte sono state le scoperte compiute in contesto leibniziano: acquisizioni a tal punto degne di nota, che sembrerebbero *ipso facto* impedire la proposta di nuovi itinerari. Tuttavia, la straordinaria energia del pensiero leibniziano sta riposta nella singolare capacità di sorprendere ininterrottamente: nulla vi si può dire concluso in modo definitivo. Nulla può ritenersi perfetta (in senso etimologico) acquisizione ermeneutica da parte del suo studioso. Esso si

* Il riferimento alle "scorribande letterarie" di Leibniz può sembrare irriverente quasi che per Leibniz la poesia rappresentasse una forma espressiva di piccolo cabotaggio. Proprio conformemente allo spirito leibniziano, invece, vengono a cadere simili gerarchie assiologiche: la razionalità si articola per lui in molteplici sfaccettature e le componenti artistico-linguistiche hanno pari dignità rispetto a quelle quantitativo-logaritmiche. Basta pensare alla compresenza nella musica di suoni e rapporti numerici. Nel titolo adottato la categoria storiografica di "arcaico" nel senso convenzionale, benché al presente non manchino interrogativi sulla sua minore o maggiore idoneità.

¹ L'ultima fase del lavoro dell'*Akademie Ausgabe* si profila, sotto il profilo quantitativo come integrativa, ma sotto quello qualitativo piú rigorosa e sistematica rispetto alle precedenti edizioni.

rivela un vero e proprio propellente della storiografia filosofica. In particolare, un aspetto della straordinaria cura editoriale riservata a Leibniz non ha potuto mantenere i propositi con la pubblicazione della quinta serie dell'*Akademie Ausgabe* sui suoi scritti piú propriamente linguistici. Malgrado la fioritura di studi,² resta, se non un vuoto di conoscenze, certo un margine ancora troppo incompleto e insoddisfacente sui rapporti del pensatore hannoverano con la greçità e con la sua letteratura non filosofica.

Tuttavia, non può nemmeno essere accantonata la domanda se la greçità in lui si riduca a un complesso di reminiscenze scolastiche colte,³ ossia a un armamentario d'occasione di cui fare sfoggio nella società di corte del tardo Barocco e null'altro, oppure se essa esibisca tratti molto piú saldi e vitali. L'idea/concetto di greçità sottesa agli scritti leibniziani in cui essa a piú riprese si riaffaccia e, quindi non saltuariamente o di rado, può in definitiva rappresentare un cardine teoretico di riferimento? Vale a dire, può significare quasi una loro costante ineliminabile di notevole peso e il risultato di ripensamenti e trasformazioni radicali, in certo modo personali o leibniziane in senso proprio? Da un punto prospettico piú generale, poi, può assumere uno statuto oggettivo e, appunto, sovra-individuale in sintonia con lo *Zeitgeist* di un'intera epoca e contribuire a comprenderne meglio la matrice storico-storiografica? Merita di essere ricostruita tramite i documenti e i rimandi qui e là sparsi nella speculazione di Leibniz?⁴

Sotto tale profilo, per l'orientamento inquisitivo si potrebbero fissare idealmente due punti focali tra cui si sviluppa l'intera produzione leibniziana sul tema. In primo luogo, merita considerazione il rinvio giovanile (1677) a un'opinione comune, molto diffusa, priva

² Al riguardo mi limito a segnalare: S. Gensini, "Leibniz's Last Letter on Linguistic Matters", *The Journal for the Philosophy of Language, Mind and the Arts* 2.2 (2021), pp. 369-92; A. Lamarra – C. Marras (a cura di), "Le scienze dimenticate: un dialogo con Rens Bod", *Lexicon Philosophicum* 7 (2019), pp. 135-43; C. Marras – A.L. Schino (a c. di), *Linguaggio, filosofia, fisiologia nell'età moderna*, Iliasi Digitale, Roma 2015.

³ Un *Leitmotiv* ricorrente nelle biografie di Leibniz è il suo apprendimento della lingua greca da autodidatta; v. ad es. S. Galliera, *L'estetica musicale di Leibniz*, Unimac, Macerata 2014, p. 7. Un'ovvia precisazione: pure il giovanissimo Leibniz non poteva prescindere dalla grammatica. Inoltre, si può supporre che il primo approccio leibniziano alla greçità risenta di in un'impronta melantoniana. Tra le grammatiche greche della biblioteca leibniziana non sono compresi i celeberrimi manuali di Melantone. Vi figurano piuttosto compendi di: a) Marcus Zuerius Boxhorn (1650) e Christian Helwich (1619), entrambi citati risp. in *Sämtliche Schriften und Briefe* I, 5, 456, 457; Franciscus Sánchez de Las Brozas (1581), citato in A VI, I, 310; b) Martin Crusius (1562-1563) (discepolo di Melantone) e Jacob Weller (1635), citati risp. in A I, 16, 416, 751 e in A I, 17, 117s.; Urbanus Bellunensis (1524), citato in A VI, 4B, 1328. Il giovane Leibniz non rifugge con sufficienza dal ricorso agli strumenti indispensabili all'apprendimento linguistico. Nel contempo si mostra in grado di padroneggiarli, rivendicando indipendenza e autonomia di giudizio da tutte le possibili influenze esterne. Questa sí è la sua piú evidente peculiarità. Cfr. sul punto G. Varani, "Die ersten Leibnizschen Ansätze zur Rhetorik: Jakob Thomasius' Beredsamkeitslehre und Melanchthons grammatisches Erbe", *Studia Leibnitiana* 31 (1999), pp. 6-33, spec. pp. 29-33. Del resto, il cimento leibniziano con gli autori antichi va sempre proiettato in un orizzonte europeo. Per quanto ne sia stato sottovalutato a volte il ruolo, la Germania, a partire dalla Riforma e attraverso vari trascorsi, rappresenta una tappa miliare per la propagazione del motto *Graecia docet* nella prima età moderna, e lo stesso vale per il 'dimenticato' greçista Leibniz.

⁴ Non va tralasciato il rapporto storico di predilezione che lega il mondo tedesco a quello ellenico (*Tyrennei Griechenland über Deutschland*, M. Heine; *Philhellenism*, B. Stiewe). Cfr. G. Diener, *Faust Weg zu Helena. Urphänomen und Archetypus. Darstellung und Deutung einer symbolischen Szenefolge um Goethes Faust*, Klett, Stuttgart 1961; in modo molto piú pertinente al tema qui accennato: C. Schmolders, *Faust und Helena: eine deutsch-griechische Faszinationsgeschichte*, Berenberg, Berlin 2018. Cfr. infine F. Hartog, *Das antike Griechenland ist die schönste Erfindung der Neuzeit...*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2021.

della benché minima originalità, secondo cui il feroce conquistatore fu assoggettato a sua volta e piegato alla superiorità etico-comportamentale dello sconfitto, sino a lasciarsene condizionare in misura decisiva.⁵ In secondo luogo, necessita menzione uno degli ultimi *Vorträge*, quello tenuto a Vienna nel 1714 quasi a ufficiale sanzione di un'attività speculativa nel suo complesso.⁶ Il lasso di tempo sotteso fra i due limiti posti sarebbe caratterizzato dalla febbrile, ininterrotta comunicazione epistolare dell'hannoverano con il mondo colto europeo (e persino extra-europeo).⁷ Lascerebbe tradire, di conseguenza, le conoscenze del tempo diffuse sulla grecità e ne diverrebbe un rilevatore non sottovalutabile affatto. Per quanto non ci si possa illudere di aggiungere, grazie a un simile 'spaccato' culturale dell'epoca, un qualche motivo di novità assoluta nel suo pensiero, almeno, esso confermerebbe a ritroso la sopravvivenza di un legame del filosofo tedesco con le radici prime e i *fontes* culturali di un continente. Ciò lo porrebbe in sintonia con l'eredità spirituale della Riforma protestante,⁸ rivissuta però senza 'inibizioni' fideistiche. A tutti gli effetti, la ricognizione del lascito leibniziano non sembrerebbe di portata angusta e così limitata da interessare soltanto un hortus conclusus. Piuttosto, oltrepasserebbe la sua singolarità storica sino a investire orizzonti interculturali europei e a mettere in luce l'unanimità d'intenti degli intellettuali del tempo.⁹ Più che a sottolineare gli antagonismi e le rivalità¹⁰ contribuirebbe, quindi, a scorgere gli spiragli di pace tra i popoli, piuttosto rari, ma non perciò trascurabili. Ne lascerebbe scorgere il valore 'inter-nazionale', fra l'altro, di un'umile attività ancillare, ossia quella del

⁵ Cfr. [G.W. Leibniz], Caesarinus Fürstenerius, *De Jure suprematus ac legationibus Principum Germaniae (1677-1687)*, giugno-ottobre 1677, in A IV, 2, 219: "Fateor Italos fuisse Graecis, quod nos ipsis, id est barbaros; certum est tamen Italiam velut canalem fuisse, per quem his populis Occidentalibus Orientis artes atque opes infusae sunt usque adeo ut viticulturam olim, et Serici conficiendi rationem, non ita olim, ad ipsos primum, deinde ad Gallos Germanosque propagatam videamus. Nimirum, ut Graecia capta ferum victorem cepit et artes intulit agresti Latio, ita Italia a Francis et Allemannis domita, Francos et Allemannos vicissim domuit, et vitae melioris dulcedine cepit". Delle opere di Leibniz è citata la seguente edizione: *Sämtliche Schriften und Briefe*, Darmstadt, Leipzig-Berlin 1923 (da ora in poi con sigla A, seguita dal numero romano per la serie e dall'arabo per il volume).

⁶ Ringrazio sentitamente il Dr. Malte-Ludolf Babin per avermi trasmesso la trascrizione del testo leibniziano *Über die Griechen als Begründer einer Philosophia Sacra*, Wien, 1 luglio 1714, in anticipo rispetto all'uscita ufficiale del volume A I, 27, che lo conterrà. Cfr. fra l'altro S. Waldhoff, "Zwischen Polytheismus und natürlicher Philosophie. Leibniz' Interpretation des antiken Heidentums in seinem Vortrag vom 1714", *Studia Leibnitiana* 36 (2004), pp. 94-108.

⁷ Cfr. il volume pionieristico G.W. Leibniz, *Der Briefwechsel mit den Jesuiten in China (1689-1714)*, Hrsg. und mit einer Einl. v. R. Widmaier, Textherst. und Übersetz. von M.-L. Babin, Meiner, Hamburg 2006, spec. pp. I-CXXXVIII.

⁸ Con la Riforma, in effetti, si avvia un processo di rinnovamento culturale complessivo che implica una netta rottura con il predominio 'papista', innanzitutto religioso, della lingua latina. Esso si riveste del valore di un ritorno alle scaturigini del primo Cristianesimo e alle sue modalità liturgiche greche. I riflessi non si limitano a investire il piano teologico, bensì si sviluppano in ambito pedagogico e soprattutto filosofico-linguistico. Cfr. Varani, "Die ersten Leibnizschen Ansätze" (*supra*, n. 3).

⁹ Per una veduta a largo raggio cfr. M. Fumaroli, *The Republic of Letters*, Yale U.P., New Haven-London 2018 (tit. orig.: *La République des lettres*, Gallimard, Paris 2015).

¹⁰ Una tale rivalità traspare ad es. nell'opera *Germaniae Exegeseos Volumina duodecim* (1518) di Franciscus Irenicus, che rivendica il riscatto dalla nomea di "Barbari" per i Germani del tempo di Tacito, scagliata da Ermolao Barbaro e Giovanni Campano. Cfr. Franciscus Irenicus, *Germaniae*, fol. 75, cap. 34: *Contra Hermolaum Barbarum ac Campanum, Germanos barbaros vocitanites*.

tra-durre,¹¹ capace di oltre-passare qualunque confine locale per trasformarsi in patrimonio comune dell'umanità.

In effetti, nonostante l'ostinata resistenza di certi *topoi* della ricerca storiografica, via via si è avvertita l'esigenza di un loro superamento. Ad es. di fronte alla tesi di una pressoché assoluta superiorità degli umanisti italiani,¹² soprattutto fiorentini, in materia di conoscenze linguistiche antiche (greco e latino in specie), negli ultimi anni si è affermato con grande energia un orientamento di piú larghi orizzonti, che tiene conto della situazione d'Oltralpe. Si è compreso come le sopravvivenze linguistiche, in particolare del greco, debbano essere considerate con maggiore attenzione all'interno dei massicci movimenti migratori. Non bastano irrilevanti manciate di anni a stabilire la precedenza di certi studiosi rispetto ad altri. Semmai, si tratta di coglierne e circoscriverne le finalità, magari inconsapevolmente condivise, nonostante la provenienza da luoghi di origine lontani o la formazione intellettuale, in parte eterogenea. La circolazione di idee, lingue, linguaggi e conoscenze ha costituito un fattore d'arricchimento ineliminabile, sin dalle prime origini dell'umanità e delle piú disparate civiltà, toccando territori fra loro remoti come la Scandinavia¹³ o la Cina. Un dato altrettanto degno di considerazione si ritrova nell'inquieta 'nomadicità' che contraddistingue la biografia di molti intellettuali moderni, novelli *clerici* [o meglio, laici] *vagantes*, cultori di lettere antiche, non legati affatto – a volte per coazione – all'unica sede natia. Costoro si spinsero alla ricerca continua di luoghi in suolo straniero per sviluppare al meglio le proprie attitudini o semplicemente per ritagliarsi un margine di libertà di pensiero, altrimenti impedito da poteri politici o religiosi, o persino da ristrettezze economiche.¹⁴ Un celebre filologo tedesco, Georg Friedrich Creuzer, nell'intraprendere un'opera sistematica (1854)¹⁵ sulla storia della filologia classica, parte dall'impostazione inter-nazionale la cui necessità ho richiamato sopra. Nel proporre una periodizzazione agli albori della prima modernità con attenzione speciale

¹¹ D. Bachmann-Medick, "Übersetzung zwischen den Zeiten – ein Travelling Concept?", *Sacculum* 67/1 (2017), pp. 2-23; S. Freund –N. Mindt (eds.), *Übersetzen aus dem Lateinischen als Forschungsfeld. Aufgaben, Fragen, Konzepten*, Narr, Wappertal 2020.

¹² Le indagini piuttosto datate benché inoppugnabili di Eugenio Garin, Emanuele Zimbardi e Mauro De Nichilo, così note da non richiedere citazione ulteriore, vanno al presente arricchite.

¹³ Cfr. F. Ciccolella (ed.), *When Greece Flew Across the Alps: The Study of Greek in Early Modern Europe*, Brill, Leiden 2021 (Brill's Studies in Intellectual History 336).

¹⁴ Nasce spontaneo il riferimento a Joseph Justus Scaliger, a Pietro Perna e Luca Holstenius, ma l'elenco potrebbe continuare a lungo. Si consideri come rivelativo in merito l'epistolario curato da A. Mirto, *Lucas Holstenius e la corte Medicea. Carteggio (1629-1660)*, Olschki, Firenze 1999. Cfr. inoltre M. Mulsow, "Exil, Kulturkontakten und Ideenmigration in der Frühen Neuzeit", in H. Jaumann (ed.), *Diskurse der Gelehrtenkultur in der Frühen Neuzeit. Ein Handbuch*, De Gruyter, Berlin-New York 2011, pp. 441-63. Cfr. pure *Ioannis Pierii Valeriani Bellunensis nec non Cornelii Tollii De literatorum infelicitate libelli, bono infelicitium recusati*, Helmeštadi 1664. Il libretto è citato in A IV, I, 550, all'interno di un progetto: "Bedencken Von Aufrihtung einer Academie oder Societät in Teütschland, zu Aufnehmen der Künste und Wißenschafften"; e in A IV, 7, 768 in cui è ritenuto *elegans*. In stretta correlazione con questo trattatello sta uno scritto del grande filologo Johann Conradus Dieterich, *Graecia Exulans, exhibens orationem inauguralem de infelicitate seculi superioris in Graeciarum literarum ignorationem*, Giessae Hessorum 1650. Leibniz lo cita in A VI, 2, 423. Il rinvio mostra l'attaccamento tenace degli studiosi tedeschi verso lingua e cultura elleniche, nonostante gli orrori della Guerra dei Trent'anni, e il forte slancio di ripresa delle attività accademiche quasi a voler cancellare ogni soluzione di continuità.

¹⁵ Cfr. G.F. Creuzer, *Zur Geschichte der classischen Philologie seit Wiederherstellung der Literatur*, Joseph Baer, Frankfurt a.M.1854. Lo studio, di grande spessore teoretico, esprime il dinamismo europeo di fondo della cultura filologica della prima modernità.

per la fase intermedia, denominata da lui “polistorica”, Creuzer cita un concerto di studiosi (*Koryphäen*) (entrambi gli Scaligeri, Isaac Casaubon, Claude Saumase, entrambi i Vossius, Justus Lipsius, Caspar von Barth) di varie estrazioni geografiche europee, senza trascurare i tedeschi (da Johann Sturm a Conrad Ritterhaus, attraverso Caspar Schoppe etc.). Nel corso dell’indagine si soffermerà sul loro conto con maggiore precisione.¹⁶ Il dettaglio permette di individuare già *in nuce* le condizioni che condurranno la Germania, oltre agli splendori del secolo XIX, a quelli del XX quasi a titolo di prerogativa nazionale.¹⁷

Al presente si assiste al successo molto promettente di una linea di ricerca, la cosiddetta *Antikerezeption*, che si avventura nell’età barocca e tardo barocca¹⁸, benché con maggiore timidezza rispetto al Medioevo, al primo Umanesimo e alle epoche più tarde, successive al secolo XVIII. In merito a ciò non manca qualche accenno all’altrimenti trascurato Leibniz, considerato soprattutto nella sua statura (davvero notevole, benché, in genere lasciata abbastanza in margine, come presupposto avvolto da un’aura di ovvietà) di ‘Polyistor’ o di ‘Hofgelehrter’.¹⁹

Nel contributo qui proposto mi concentro su questo aspetto, privilegiandone le conoscenze propriamente di *Altertumswissenschaftler* e le attitudini di organizzatore culturale. L’impostazione è permessa dall’ormai avanzato lavoro di divulgazione del lascito leibniziano. Ciò, tuttavia, non significa troncarne gli intimi rapporti con il filosofare, in lui sempre presenti come istanza originaria ed egemonica, quanto piuttosto coglierne la vivace interazione con le disparate discipline, soprattutto linguistico-filologiche, all’interno del comune denominatore *Einheit in der Vielheit*.²⁰ Mi preme sottolineare l’inattendibilità dello stereotipo di un Leibniz razionalista ‘acchiappanuvole’ à la *Candide*, peraltro crollato ormai da tempo, per riscoprirlo come piccola “mosca” (*alias* Leibniz stesso),²¹ molesta a causa della

¹⁶ Cfr. Creuzer, *Zur Geschichte der classischen Philologie* (*supra*, n. 15), pp. 84-120 (con interruzione, a volte, della continuità nazionale). Non vi è trascurato nemmeno Leibniz (pp. 124-127) e il dato sorprende.

¹⁷ Cfr. F. Fürbeth (ed.), *Zur Geschichte und Problematik der Nationalphilologien in Europa: 150 Jahre Erste Germanistenversammlung in Frankfurt am Main (1846-1996)*, Niemeyer, Tübingen 1999; B. Stüewe, *Der “Dritte Humanismus”. Aspekte deutscher Griechenrezeption vom Georg-Kreis bis zum Nationalsozialismus*, De Gruyter, Berlin-New York 2011 (*Hermaea* N. F. 123).

¹⁸ Cfr. V. Riedel, *Antikerezeption der deutschen Literatur vom Renaissance-Humanismus bis zur Gegenwart. Eine Einführung*, Metzler, Stuttgart-Weimar 2000; Id., “Conference Report. Welche Antike? – Konkurrierende Rezeptionen des Altertums im Barock. 12. Jahrestreffen des Wolfenbütteler Arbeitskreises für Barockforschung: Kongress in der HAB, Wolfenbüttel 5.-8. April 2006”, *International Journal of the Classical Tradition, Summer* 13.1(2006), pp. 106-22; Th.A. Schmitz, “Antikerezeption”, in L. Kühnardt – T. Mayer (eds.), *Bonner Enzyklopädie der Globalität*, Springer Fachmedien, Wiesbaden 2017, pp. 825-33; R. Toepfer – J.K. Kipf – J. Robert (eds.), *Humanistische Antikenübersetzungen und frühneuzeitliche Poetik in Deutschland (1450-1620)*, De Gruyter, Berlin-Boston 2017 (Frühe Neuzeit 211); E. Wiegmann, “Antikerezeption als interkulturelles Phänomen”, *Zeitschrift für interkulturelle Germanistik* 8 (2017), pp. 23-36; N. Holzberg, *Antikerezeption in Deutschland von der Renaissance bis in unsere Zeit*, Rambach Wissenschaft, Baden-Baden 2022.

¹⁹ Cfr. J. Irmscher, “*Philologia perennis?*”, in Id. (ed.), *Antikerezeption, deutsche Klassik und sozialistische Gegenwart*, Ausgabe Verlag, Berlin 1979, pp. 37-54, spec. p. 37. C’è da chiedersi se non influisca sul giudizio dell’erudizione e del ‘nozionismo’, costitutivi della cosiddetta “polistoria” secentesca, la ritrosia, espressa dal secolo XX.

²⁰ Nel 2006 si svolse l’VIII *Leibnizkongress* così intitolato in omaggio alla prospettiva leibniziana dell’interdipendenza logico-ontologica fra unità e molteplicità. Nel sintagma riecheggia il motto scelto dal 2000 per la UE: “In Vielfalt geeint”.

²¹ L’immagine compare in: M. Kempe, *Die Beste aller möglichen Welten. Gottfried Wilhelm Leibniz in seiner Zeit*, Fischer, Frankfurt a.M. 2022.

sua instancabile curiosità, ronzante senza posa nel frugare alla ricerca continua di nuovi mondi. Tutto ciò nel quadro di un movimento di emancipazione della filologia dall'immagine di aridità e distacco dalla vita nei suoi attimi esaltanti e nei suoi momenti tragici.²² È in atto un processo di revisione che ne fa emergere il legame con la *Sinnlichkeit*, che implica il ruolo del soggetto umano alle prese con la storia generale, ma soprattutto con la sfera esistenziale, personale e ontologica.²³ Da questo punto di vista merita accenno un commiato epistolare del giovane Leibniz da Nicolas Malebranche, in apparenza ovvio, ossequiente e solo formale:

Après cela peut être que vous me reconnoistrez pour philosophe, c'est à dire amateur de la vérité, avec autant de passion, que je suis.²⁴

Nella formula risalta la centralità dei concetti di *amour* e *passion* e Leibniz si svela nelle sue aspirazioni più profonde, nella sua dedizione agli impegni dell'intelligenza indagante, finalizzati alla scoperta della verità. Da un passo dei *Nouveaux Essais* emerge, tuttavia, accanto all'annuncio di progressi nella fondazione di una "métaphysique réelle", una vena di incertezza (*quasi... un peu*) mista a *espérance*, ossia a *inquiétude*, per la riuscita finale dell'impresa. Nel contempo, compare il richiamo all'esempio di Aristotele, non assimilato alla Verità stessa né alla sua norma inderogabile *qua talis*, bensì colto nel suo servizio di ricercatore di quanto è desiderato, desiderante (*demandoit, cherchoit, désirée*)²⁵ e visto quasi come compagno di avventura. Con tutto ciò, lungi dal mostrarsi asettico reperto d'un qualche mausoleo empireo, Leibniz si manifesta nella propria realtà di uomo vivente, capace di passioni²⁶ e sentimenti non da ultimo di delusione e di abbattimento.²⁷

²² Cfr. M. Sommer – T. Schmitt (eds.), *Von Hannibal zu Hitler: "Rom und Karthago" 1943 und die deutsche Altertumswissenschaft im Nationalismus*, Academic, Darmstadt 2019. La riedizione di un vecchio libro dello storico Joseph Vogt offre l'occasione per constatare l'asservimento della ricerca scientifica alle mitologie propagandistiche dei regimi totalitari.

²³ Gehrard Poppenberg ha il merito di considerare i rapporti fra la filologia romanza, praticata nella Germania della prima metà del XX secolo, e le domande sollevate da ontologia storica, storicismo, strutturalismo ed ermeneutica. L'avvertenza-guida dello studio è che: "Die Philologie als Methode bildet ein kritisches Bewusstsein der Probleme historischer Erkenntnis aus und schärft die historische Urteilskraft". Cfr. G. Poppenberg, *Geist, Geschichte, Wirklichkeit. Grundfragen der Philologie in der deutschen Romanistik der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts*, Winter, Heidelberg 2022; C. Güthenke, *Feeling and classical Philology: knowing Antiquity in German Scholarship, 1770-1920*, Cambridge U.P., Cambridge 2020. Cfr. anche C. Semenzato – L. Hartmann (eds.), *Von der Antike begeistert!: Philologie, Philosophie, Religion und Politik durch drei Jahrtausende. Festschrift für Christoph Riedweg*, Schwabe, Basel 2022.

²⁴ Leibniz a Nicolas Malebranche (Paris, prima metà 1676), in A II, I, 401.

²⁵ Cfr. *NE* IV, Ch. 8, 431: «Et quant à la Métaphysique réelle, nous commençons quasi à l'établir, et nous trouvons des vérités importantes fondées en raison, et confirmées par l'expérience, qui appartiennent aux substances en général. J'espère aussi d'avoir avancé un peu la connoissance générale de l'âme et des esprits. Une telle Métaphysique est ce qu'Aristote demandoit, c'est la science qui s'appelle chez lui, Zetoumene, la désirée, ou qu'il cherchoit». In *NE* II, Ch. 21, 192: "L'inquiétude n'est pas seulement dans les passions incommodes comme dans la haine, la crainte, la colère, l'envie, la honte, mais encore dans les opposées, comme l'amour, l'esperance".

²⁶ Per un esempio dell'atteggiamento condiviso dai filologi dell'epoca più tarda rispetto a Leibniz, in sintonia con lui cfr. B. Bäbler, *Die "Passion zum Studio des Griechen". Winkelmann als Philologe*, Antike Verlag, Heidelberg 2017.

²⁷ Cfr. Leibniz a Friedrich Hackmann (28 - 29 maggio 1699), in A I, 17, 24; Leibniz a Guillaume de l'Hospital (metà marzo 1693), in A III, 5, 506.

2. Panoramica cursoria vs un completo Status quaestionis

Come si è accennato, le opere leibniziane pubblicate costituiscono una relativa novità degli ultimi anni. Il grande studioso Albert Heinekamp valutava la loro diffusione e conoscenza dalla morte dell'autore (1716) sino al 1923, anno d'esordio ufficiale della *Ausgabeditio*, non superiore a un ridotto 15% circa della loro disponibilità effettiva.²⁸ Di per sé il dato potrebbe valere come una "croce" per le indagini e la fortuna leibniziani, ma nel contempo come una "delizia" che richiede allo studioso grande umiltà, nondimeno gratificando il suo lavoro generosamente, perché l'imbattersi nell'inaudito diviene in esso quasi una pratica abituale. Non sorprende quindi che informazioni di natura propriamente filologica sul conto della serie V della *Akademie-Ausgabe* leibniziana (non ancora pubblicata, fra l'altro, per le difficoltà di decifrazione) manchino o siano per lo più carenti.²⁹ Ciò richiama alla cautela nel caso di una ricostruzione storica delle origini di tale disciplina in ambito tedesco. Inoltre, a partire dall'appello di Willy Kabitz (1907), ciò evidenzia che l'impegno fondamentale sotteso al gigantesco lavoro collegiale di revisione e trascrizione dei manoscritti leibniziani investe soprattutto i rapporti tra filosofia e filologia.³⁰ Entrambe rivendicano la loro specifica ragion d'essere, in modo paritario. Vanno riconosciute nei loro compiti rispettivi, ossia nell'attenzione al testo manoscritto da decifrare e sondare criticamente nell'assetto letterario, semantico, lessicale, sintattico, in vista di un risultato complessivo che includa l'aspetto teoretico-concettuale.³¹

Com'è inevitabile in un ambito di ricerche tanto complesso, l'unanimità non può essere data per scontata. Molti sono i dubbi, infinite le domande, e la divergenza di opinioni non sempre può essere risolta. Suona allora piuttosto inatteso che negli Atti della *Jungius Gesellschaft* (1998)³² si lamenti una certa carenza al riguardo degli studi di filologia incentrati

²⁸ Cfr. Th. Leinkauf, "History and Status of the Critical Academic-Edition of Leibniz by the Academics of Berlin-Brandenburg and Göttingen", in V. Carraud (dir.), *L'or dans la boue. Leibniz et les philosophes antiques et médiévaux*, Sorbonne Université Press, Paris 2021, pp. 411-19, spec. p. 411. Vi si riferisce l'espressione heinekampiana di *Pelagus infinitum* per Leibniz.

²⁹ Per ricostruire alcune posizioni leibniziane in materia filologica sinora ci si doveva accontentare della raccolta dei suoi scritti nell'edizione di Dutens (1768), quinto e sesto volume, e nei *Collectanea philologica* (1717) a cura di Johann Georg Eckardt. Al presente, si prospetta come abbozzo promettente per l'avvio di una nuova serie dell'*Akademie Ausgabe* S. Waldhoff, "Leibniz' sprachwissenschaftliche und polyhistorisch-antiquarische Forschungen im Rahmen seines Opus historicum Mit einem Blick auf die Collectanea Etymologica", in Wencho Li (ed.), *Einheit der Vernunft und Vielfalt der Sprachen. Beiträge zu Leibniz' Sprachforschung und Zeichentheorie*, Steiner, Stuttgart 2014, pp. 260-311.

³⁰ Al fine di non sovraccaricare lo studio presente, escludo riferimenti al filologo e insanabilmente filosofo Nietzsche, che quasi sembrerebbero obbligati.

³¹ Ancora attuale H.G. Senger (ed.), *Philologie und Philosophie. Beiträge zur VII. Intern. Fachtagung der Arbeitsgemeinschaft philosophischen Editionen (12.-14. März 1997)*, Niemeyer, Tübingen 1998. Cfr. anche K. von Fritz, "Ziele, Aufgaben und Methoden der klassischen Philologie und Altertums-wissenschaft", *Deutsche Vierteljahrschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte* 33 (1959), pp. 507-28. Di recente si è riaccesa la discussione sul cardine della teoria di von Fritz - fra l'altro, uno dei rari oppositori al regime nazista in ambito universitario. Cfr. M. Großheim, "Höchste Instanz. Kurt von Fritz und die Wahrheit in der Wissenschaft", *Forschung und Lehre* 24.5 (2017), pp. 604-6. Riprende la domanda H.U. Lessing, "Gibt es eine philologische Wahrheit?", in Senger (ed.), *Philologie und Philosophie*, pp. 46-57.

³² Cfr. W. Ludwig, "Hellas in Deutschland. Darstellungen der Gräzistik im deutschsprachigen Raum aus dem 16. und 17. Jahrhundert", *J. Jungius Gesellschaft der Wissenschaften, Sitzung vom 30. Jan. 1998*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1998, pp. 7-104.

sulla prima modernità in territorio tedesco. Secondo l'autore del saggio *Hellas...*, Walther Ludwig, a causa della superficialità o incuria degli stessi tardi studiosi tedeschi la filologia classica nascerebbe solo nel secolo XVIII con Winkelmann etc. Sarebbero così ingiustamente esclusi dal novero dei grandi filologi tedeschi, fioriti fra il secolo XVI e il seguente, autori come Franciscus Irenicus (1518), Martin Crusius (1585), Johann Kaspar Löscher (1697). Il primo – che, fra l'altro, con il trattato *Germaniae Exegeseos Volumina* (1518) non spicca per pacatezza di giudizio e accusa i popoli mediterranei di essere loro i “barbari” a paragone degli amati Germani – conosce in effetti al presente una certa renaissance.³³ Il secondo sarebbe frainteso nell'audacia del titolo dell'opera filologica *Germanograecia*; il terzo è pressoché ignorato come autore effettivo della dissertazione *De meritis Germanorum in Graecas literas*, che viene attribuita al suo maestro Konrad Samuel Schurzfleisch. I tre sarebbero, invece, i veri “Vorläufer der modernen Philologiegeschichtsschreibung”.³⁴

Non è difficile immaginare che l'“onnivoro” bibliofilo Leibniz conoscesse la loro produzione, anche grazie ai suoi corrispondenti.³⁵ Se si considera il panorama filologico tedesco risalente alla prima modernità, considerato dagli studiosi del secolo XIX e del XX, non mi sembra di ravvisare il vuoto sconcertante, rimproverato da Ludwig con l'unica eccezione di Conrad Bursian.³⁶ Per limitarmi alla relativa letteratura dei secoli XX e XXI, che si occupa di età moderna senza, peraltro, trascurare il Leibniz pressoché ancora ignorato nel suo *Nachlaß*, segnalo innanzitutto un saggio di Andreas Gardt (1994).³⁷ Esso s'incentra sugli interessi linguistico-filologici fra Barocco e primo Illuminismo in Germania. Non trascura l'eredità greca e, quindi, non mi pare sia stato tenuto in debito conto da Ludwig. Il discorso vale anche per Karl Borinski, Bruno Markwardt, Wilfried Barner, Johannes Irmscher, Anton Schindling.³⁸ In definitiva, per quanto la prima modernità soprattutto tedesca anteriore alla fioritura del tardo settecento richieda un esame più approfondito, tuttavia mi pare non trascurabile. Proprio Leibniz soffre ancora di una certa penuria di indagine al riguardo.

3. Per un avvio ex abrupto

Il contesto culturale europeo di riferimento, necessario a una migliore comprensione dell'attività leibniziana in sede letterario-filologica, richiede di prendere in considerazione un dibattito che coinvolse l'intero continente, ossia la “Querelle des Anciens et des Modernes”.³⁹

³³ Su Irenicus cfr. *supra*, n. 10.

³⁴ Cfr. Ludwig, *Hellas* (*supra*, n.32), pp. 12-13.

³⁵ Cfr. rispettivamente: 1) A I, 5, 448; A I, 7, 532, 599; 2) A I, 15, 181; 3) A I, 15, 366.

³⁶ Cfr. C. Bursian, *Geschichte der classischen Philologie in Deutschland von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Oldenbourg, München-Leipzig 1883, 2 Bde.

³⁷ Cfr. A. Gardt, *Sprachreflexion in Barock und Frühaufklärung. Entwürfe von Böhme bis Leibniz*, De Gruyter, Berlin-New York 1994.

³⁸ Fra gli altri possibili esempi cfr. R. Newald (ed.), *K. Borinski, Die Antike in Poetik und Kunststheorie von Ausgang des klassischen Altertums bis auf Goethe und Wilhelm von Humboldt*, Dieterische Verl., Leipzig 1924. Egli accenna al rapporto di Leibniz nel contesto europeo dal punto di vista poetologico; B. Markwardt, *Geschichte der deutschen Poetik, Band II: Aufklärung, Rokoko, Sturm und Drang*, De Gruyter, Berlin 19702 (prima ed. 1956); W. Barner, *Barockrhetorik. Untersuchungen zu ihren geschichtlichen Grundlagen*, Niemeyer, Tübingen 2002² (prima ed. 1970); A. Schindling, *Bildung und Wissenschaft in der Frühen Neuzeit 1650-1800*, Oldenbourg, München 1999².

³⁹ Cfr. O. Seeger, *Die Auseinandersetzung zwischen Antike und Moderne in England bis zum Tode Dr. Samuel Johnsons*, Meyer & Müller, Leipzig 1927; Id., *La “Querelle des Anciens et des Modernes”, XVII^e-XVIII^e siècles*, précédé de M. Fumaroli, “Les abeilles et les araignées”, suivi d'un postface de J.-R. Armogathe, édition

Essa si propagò dalla Francia e uno dei principali protagonisti ne fu Charles Perrault, seguito da Paul Pellisson, François Charpentier e Desmarests de Saint-Sorlin; su fronte opposto sostennero le ragioni degli *Anciens*, in particolare, Nicolas Boileau e Jean de La Bruyère.⁴⁰ Leibniz non ne rimase all'oscuro e prese posizione nella cerchia dei propri corrispondenti, o meglio, raccolse le loro numerose informazioni, per lo più mantenendo distacco dalle pesanti implicazioni politico-ideologiche, (mal)celate, ma forse prevalenti rispetto agli interessi estetici e formali dei due partiti contendenti. Per quanto ho potuto appurare, egli seguì l'appassionante vicenda, soprattutto, documentandosi sulla relativa letteratura (fiorita almeno brevemente e con indipendenza in territorio britannico),⁴¹ a preferenza di quella diffusa in Francia. L'atmosfera culturale insulare, più distesa della continentale, in effetti, giovò allo sviluppo storico di una filologia classica di notevole spessore, a cui si accenna nell'epistolario leibniziano.⁴² In particolare, due lettere appartenenti all'epistolario fra Leibniz e Thomas Burnett catturano l'attenzione e rendono avveduti della coeva passione per la frequentazione erudita dell'antichità. In apparenza sembrerebbero ridursi ad astratti discorsi senza addentellati reali. A uno scavo più approfondito, invece, sorprende la naturalezza con cui in esse vengono menzionati autori cronologicamente lontani, ma, una volta recuperati dalle rovine della storia, rimasti capaci di comunicare lezioni di valore intrinseco e, dunque, ancora degni di apprezzamento. In altre parole, autori, ossia uomini viventi a tutti gli effetti, nonostante il tempo e al di là di esso, dispensatori di pensieri ed emozioni, altrettanto vivi e condivisibili o confutabili dopo secoli o millenni.

Nella prima lettera stilata da Thomas Burnett si legge:

Les lettres furent cet hiver chez l'Evêque de Woster et à ce que Monsr Bentley me dit il les a veu avec les seaus, et les cachettes de cire qu'y sont attachés encore. Monsr Bentley (outré

établie et annotée par A.-M. Lecoq, Gallimard, Paris 2001; H. Thoma, "Querelle des Anciens et des Modernes", in H. Thoma (ed.), *Handbuch Europäische Aufklärung. Begriffe, Konzepte, Wirkung*, Metzler, Stuttgart 2015. pp. 407-18; J. Bos – J. Rotmans (eds.), *The Long Quarrel: Past and Present in the Eighteenth Century*, Brill, Leiden 2021 (Brill's Studies in Intellectual History 332).

⁴⁰ Leibniz menziona questi autori, ma in genere per *relata refero*. Il primo degli estratti forse più interessanti proviene dal *Discours prononcé à l'Académie Française des Sciences da Charpentier* (7 febbraio 1689), Leibniz lo riportò puntualmente intitolandolo "Sur l'explication des mots". Cfr. A VI, 4B, 1343-1344. Di maggiore significato, tuttavia, è un secondo rimando a Boileau-Despréaux, *Satires*, VIII, v. 62-64, che, inserito nei *Nouveaux Essais* (NE), L. I, Ch. 2, in A VI, 6, 99, gli consente una riflessione sul tema della "barbarie", ma soprattutto si ataglia alla sfera di argomenti accennati in questa sede. Motivi di spazio ne impediscono la citazione. A mio giudizio, comunque, il passo mostra l'indomito Leibniz, votato alla verità e non alla servile sequela di un partito. Egli riconosce, cioè, nel contempo le buone ragioni sia degli antichi, sia dei moderni 'civilizzati'. A proposito dei "barbares", non ancora 'evoluiti', non può tacere, tuttavia, la conclusione: «on peut dire qu'à certains regards leur morale pratique est meilleure que la nôtre, parce qu'ils n'ont point l'avarice d'amasser, ni l'ambition de dominer».

⁴¹ Cfr. al riguardo la riedizione recente (2018) di un'opera satirica di Jonathan Swift, all'epoca segretario di William Temple, *The Battle of the Books* (1704), già pubblicata nel 1978, ma di estrema attualità per le conseguenze estreme cui giunge un mondo privato della propria realtà, ridotto a follia libresca e a chiacchiericcio vano fra intellettuali. Consiste in una rivisitazione parodistica impietosa della "Querelle". Leibniz conosce l'autore nel suo ruolo ufficiale e ne menziona la curatela di lettere politiche di Temple in A I, 16, 621; A I, 19, 4; A I, 20, 813. Cfr. H.J. Real, *Johann Swift. The Battle of the Books: eine historisch-kritische Ausgabe mit literaturhistorischer Einleitung und Kommentar*, De Gruyter, Berlin-New York 2018² (Quellen und Forschungen zur Sprach- und Kulturgeschichte der germanischen Völker. N.F.71).

⁴² Cfr. D. Lanza – G. Ugolini (eds.), *History of Classical Philology From Bentley to the 20th Century*, De Gruyter, Berlin-Boston 2022 (Trends in Classics – Scholarship in the Making 2).

son Calimachus, qui vient sortir en Hollande sur la direction de Grevius son intime ami) va publier une dissertation qui montrera (il me semble) son érudition rare. Vous savez que Monsr Temple dans ses o[e]uvres mêlées non s[e]ulement préfère les anciens au[x] modernes, mais aussi parmi les anciens apporte ce[s] deux come des exemples assavoir les fables d'Esope, et les Epîtres de Phalaris qu'il préfère à toutes les autres pièces de l'antiquité pour l'antiquité et l'excellence de l'ouvrage ensemble. Vous pouvez souvenir que je vous ay écrit du livre de Monsr Wotton intitulé Remarques sur l'avancement des sciences et la différence des anciens et modernes auteurs; Monsr Wotton soûtient l'opinion de la préférence de[s] modernes: il va nous donner une édition nouvelle de son livre augmenté et a prié Monsr Ben[t]ley de vouloir écrire quelque chose pour fortifier son opinion à l'égard de ce[s] deux pièces d'antiquité comme on prétend. Tellement que Monsr Bentley me dit, qu'il va prouver qu'Esope et Phalaris même sont tous deux modernes, qu'il va prouver non seulement par le style, les expressions, la manière, et milles autres évidences qui pourroient convaincre les judicieux, mais ne servent à ceux qui n'entre[nt] pas dans ce genre des preuves[.] Mais il le mettra dans une sorte de démonstration par des preuves chronologiques qui ne peuvent être contestés. Il montrera aussi que la difformité qu'on attribue alla personne d'Esope est tout à fait fabuleuse. Cette dissertation sera dans une pièce séparée qui aura rapport à l'ouvrage de Monsr Wotton, ou sera mise à la tête du livre en forme de préface. Nous avons à cette heure Aesope de Chevalier Sir Roger l'Estrange de la plus belle traduction engloise qu'on pourroit souhaiter; et ses remarques ajoutés à la fin de la morale de chaque fable sont si spirituelles qu'elles montre[nt] également son génie et sa politesse de la langue engloise sur toute l'Angleterre[.] Je ne trouve (à mon gout) qu'il y ayt au monde à cette heure un livre si digne des mains d'un gentilhomme ou d'une dame come l'Esope de L'Estrange in folio[.] Come il est un de ceux qui entendent mieux le grecque dans ce pays ici, il a parfaitement bien réussi dans l'image de la fable, dans les termes, paroles, et phrases engloises, dans l'orthographe, dans la véritable morale, et dans les remarques les plus propres du monde. On y trouve un jardin quasi des tous les proverbes engloises.⁴³

Nella lettera di risposta a Burnett (18-28 maggio 1697) l'hannoverano scrive:

Quoyque j'estime infiniment l'esprit et le jugement de Monsieur le Chevalier Temple, je trouve neantmoins, qu'il n'est pas assez instruit des découvertes de nostre siècle. Et quant aux anciens, il pouvoit choisir des ouvrages incomparablement meilleurs que les lettres attribuées à Phalaris Prince ou Tiran de Sicile. C'est une chose très certaine à mon avis que ces lettres ont esté forgées long temps après. Et toute personne informée souscrira au jugement de Mons. Bentley. Les fables d'Esope méritent asseurement d'estre estimées. Il y a de l'apparence qu'elles sont venues des Orientaux. Les Arabes les attribuent à un Locman; mais je me souviens d'avoir encore lu la traduction d'un passage d'un auteur Arabe, qui dit que les Indiens se vantent d'estre les inventeurs de cette sorte de fables. Esope les peut avoir apporté en Grèce. Feu Mons. Gudius a trouvé des fables de Phèdre non encore imprimées qu'il me monstra. J'espère qu'on les donnera bientôt au public. Ce Gudius estoit d'une érudition immense et il est à souhaiter que ses inscriptions et mille autres remarques considérables ne périssent point. Un sçavant homme de Brème donnera bientôt au public

⁴³ Thomas Burnett of Kemney a Leibniz (3 (13) maggio 1697), in A I, 14, 178-179. Il testo francese non è curato, probabilmente per problemi di salute del corrispondente inglese.

un livre Apocryphe de la vie de nostre Seigneur traduit de l'Arabe tourné apparemment autres fois d'un ancien auteur Grec dans l'Arabe. Ces Apocryphes ne sont pas à mépriser. Le mérite du Chevalier Roger l'Estrange m'est connu et je suis bien aise d'apprendre ce que vous me dites de son Esope. La découverte des feuilles qui manquoient à l'exemplaire Alexandrin que vous avez de la version des LXX est considérable.⁴⁴

L'oscuro riferimento leibniziano a William Temple, che giunge a conclusione di giudizi espressi su Newton e su problemi fisico-matematici, contiene allusioni inequivocabili alla "Querelle" letteraria e ai suoi protagonisti in Inghilterra. Può essere chiarito solo da un rimando ad essa. Leibniz procede con concisione, senza esaurirsi in volteggi da consumato *Hofgelehrter*. Non si limita a dettagli cronachistici o bibliografici e, in genere, soltanto esteriori, riguardanti la veste linguistica più appariscente, bensì non tralascia una personale valutazione contenutistico-veritativa – a volte severa – degli argomenti in gioco. Mostra con ciò competenze filologiche profonde sul conto degli antichi ed equilibrio nell'evitare sommarie svalutazioni dei moderni. Sempre si rivela desideroso di ricercare nuove spiegazioni e formulare congetture euristiche, senza ridurre il confronto delle due parti avverse a una schermaglia retorica, in vista del trionfo ideologico dell'una sull'altra. La filologia mostra con lui il lato affascinante dell'andare-in-cerca del perduto per recuperarlo e metterlo in luce, come patrimonio fruibile dalla *République des Lettres*. Proprio a tal fine, Leibniz esprime l'esigenza di inoltrarsi in conoscenze storico-geografiche, atte a far comprendere l'origine e lo sviluppo dei vari sistemi letterari, che ricorda non per sfoggio di ostentazione erudita, bensì piuttosto per lasciarne emergere l'importanza di documenti probatori. Lo sfondo storico si rivela essenziale, di conseguenza, quale passaggio obbligato per approdare alla verità del testo e alla sua intelligenza. Anche le indagini numismatiche o archeologiche svolgono, a suo giudizio, una funzione irrinunciabile all'interno di una visuale oggi detta di *Symphilologie*.⁴⁵ Assillante per lui è, inoltre, il compito che il prezioso materiale scritto, ma non stampato, non vada perduto, e venga reso accessibile a un pubblico ampio.⁴⁶

Il suo corrispondente inglese mostra, per converso, conoscenze raffinate, sí, ma superficiali, e non sembra comprendere la complessità delle diverse concezioni epistemologiche sottese al dibattito, e il loro rapporto con l'efficacia veritativa del discorso. Condivide il giudizio di William Wotton sui progressi dei moderni rispetto agli antichi, ma senza discuterlo ed entrare nel merito. Gli si può quindi attribuire un ruolo di intermediario, capace di una sintesi

⁴⁴ Leibniz a Thomas Burnett of Kemney, in A I, 14, 225.

⁴⁵ Cfr. S. Stockhorst – M. Letter – V. Hoppe (eds.), *Symphilologie: Formen der Kooperation in der Geisteswissenschaften*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2016. Cfr. inoltre E. Vogt, "Der Methodenstreit zwischen Hermann und Bockh und seine Bedeutung für die Geschichte der Philologie", in E. Lamberz (ed.), *Literatur der Antike und Philologie der Neuzeit. Ausgewählte Schriften*, De Gruyter, Berlin-Boston 2013 (Beiträge zur Altertumskunde 313), pp. 299-316. Il saggio è fondamentale per comprendere l'attuale esigenza di una pluralità metodologica armonica, preconizzata da Leibniz, in ambito filologico.

⁴⁶ Sullo stereotipo dell'invenzione della stampa come mezzo per la diffusione di opere significative nell'Europa moderna cfr. J.-P. Alcantara, "Culture ou barbarie: sur quelques *Topoi* renaissants présents chez Leibniz", intervento tenuto nella *Journée d'agrégation consacrée à Leibniz*, 23 janvier 2002 (Dijon), Département de Philosophie de Bourgogne. Il titolo rinvia a un tema dibattuto da Leibniz nel corso del tempo, con grande interesse e secondo molteplici sfaccettature, ossia alla "barbarie". Esso meriterebbe un'ampia trattazione, impossibile in questa sede. Mi limito a citare F. Zourabichvili, "Leibniz et la barbarie", in B. Binoche (dir.), *Les équivoques de la civilisation*, Éd. Champ Vallon, Montpellier 2005, pp. 33-53.

notevole, che consente a Leibniz l'aggiornamento sulla produzione filologica greco-classica e la familiarità con i suoi esponenti inglesi più significativi (William Wotton, William Temple, Richard Bentley). In qualche modo, apre il cammino per prendere atto dei primordi letterari in Grecia a partire da Omero ed Esiodo, ma ancor meglio per avvicinarsi al genere fabulatorio di Fedro ed Esopo in ragione della sua precedenza didattica.

4. Presenza testuale e ricognizione analitica sommaria di antichi autori greci ed edizioni moderne

4.1 Il ritorno alle origini come scoperta di nuovi punti di partenza

4.1.2 L'epica di Omero fra eroismo e avventura come archetipo dell'Occidente

L'entusiasmo per la restituzione di grandi opere antiche alla lettura e allo studio del pubblico colto rappresenta, senza dubbio, un motivo strutturale dell'impegno polistorico leibniziano. In particolare, non può mancare in lui l'attenzione verso il padre *tout court* della letteratura greca antica, Omero. Per quanto mi consta, invece Leibniz non sembra ancora aver avuto sentore⁴⁷ degli interrogativi che, a breve termine, susciteranno nel secolo XVIII la cosiddetta questione omerica, capace di accendere dibattiti fra prestigiosi intellettuali europei. In ogni caso, le informazioni bibliografiche di cui egli dispone sono di rilievo e testimoniano un interesse non occasionale nei confronti dell'antico poeta. Almeno in un caso, dà atto di ricorrere al titolo di un *épos* parodistico dello Pseudo-Omero, francesizzandolo al plurale e senza preoccuparsi dell'eventuale autore, *batrachomyo[m]achies*,⁴⁸ per alludere alle inconsistenti e risibili rivalità dei potenti, da cui possono discendere gravi conseguenze. Il dato non va sottovalutato, perché indica l'uso spontaneo di un termine di reminiscenza in qualche modo omerico, interiorizzato all'interno del linguaggio comune degli intellettuali, ossia fra loro universalmente comprensibile. Non mi sentirei così di condividere appieno l'opinione⁴⁹

⁴⁷ Nonostante egli abbia presente l'autore olandese (Johannes Perizonius) che per primo in età moderna si pose domande sulla paternità omerica di *Iliade* e *Odissea*, oltre a problemi cronologici sulla loro composizione, senza, tuttavia, venirne a capo. Per quanto mi risulta, mancano in lui pure accenni ai filologi alessandrini (Zenodoto di Efeso, Aristofane di Bisanzio, Aristarco di Samo) che sollevarono dubbi e perplessità al riguardo. In ogni caso, occorre riconoscergli lo scrupolo di voler approfondire, in certa misura, aspetti della biografia di Omero, mediante il ricorso a studi correnti nell'epoca (invero non idonei a soluzioni definitive), come l'*Historia critica Homeri* di Küster, forse proprio per una qualche oscurità di fondo da lui intravista. Resta, però, al riguardo l'assenza di appigli per congetture plausibili.

⁴⁸ Cfr. Leibniz a Heinrich Rüdiger (fine dicembre 1703), in A I, 22, 762; e indirettamente in A I, 16, 784. Nella prima missiva figura un altro rimando a Omero.

⁴⁹ Cfr. A. Bagordo, "Homer", in Chr. Walde (ed.), *Rezeption der antike Literatur: Kulturhistorisches Werklexikon, Der neue Pauly, Suppl. 7*, Metzler, Stuttgart-Weimer 2010, coll. 323-71, spec. col. 353. L'autore condivide l'idea di una decadenza assoluta degli studi greci in Germania (secolo XVII), come conseguenza della guerra dei Trent'anni, espressa nell'opera monumentale e documentatissima di G. Finsler, *Homer in der Neuzeit von Dante bis Goethe. Italien – Frankreich – England – Deutschland*, Teubner, Leipzig-Berlin 1912, pp. 387-9. Bagordo mi sembra però trascurare alcuni aspetti del problema. In primo luogo, non considera la sopravvivenza dei libri ben oltre la data della loro prima stampa e oltre quella dei dati anagrafici sia del loro primo proprietario sia dell'autore. Ciò accade con l'edizione di Heidelberg (1612) delle *Commentationes in I. lib. Iliad. Homeri* a cura del filologo tedesco Martin Crusius; o della *Ilias* ad opera del filologo, giurista, Obertus Giphanius, nato in Olanda, ma vissuto in Germania; e infine della *Historia critica Homeri*, pubblicata a Frankfurt/Oder (1696) da Neocorus Küster. Tali pubblicazioni rientrano nell'ampia letteratura secondaria su Omero, nota a Leibniz. A causa della sua affermazione, a mio giudizio troppo recisa e non provata a sufficienza, Bagordo rischia, in secondo luogo, di trascurare l'argo-

espressa di recente sulla completa ignoranza di Omero in territorio tedesco nel secolo XVII, con la parziale eccezione di Martin Opitz. Per meglio cogliere la sfumatura, tuttavia, tornano opportuni alcuni elementi, ossia 1. una rapida contestualizzazione preliminare degli studi omerici nella Germania immediatamente precedente e poi coeva a Leibniz; 2. la sottolineatura delle peculiarità interpretative di questi; 3. uno sguardo più accurato alle edizioni omeriche e agli studi di consultazione in suo possesso e in quello dei suoi corrispondenti, voci a loro volta essenziali per la ricostruzione dello scenario culturale leibniziano.

4.1.2.2.

Per quanto attiene al primo punto, non va dimenticata l'influenza culturale esercitata dal magistero e dall'eredità melantoniani. Come è noto, Melantone, provvisto di grande talento nella conoscenza delle lingue antiche e di ardente passione soprattutto per la greca e per la relativa letteratura, incoraggiato in ciò dal grande grecista Jacob Wimpfeling, aderisce al movimento luterano della Riforma sin dagli albori. Animato da un forte entusiasmo spirituale e teologico, che lo rende fedelissimo correligionario di Lutero, tuttavia, in forza del temperamento conciliante e della propria formazione culturale, diverge da questi in specie sul piano pedagogico, proprio in merito al peso e al ruolo da lui attribuiti alla lingua e alla letteratura greca nell'educazione dei giovani.⁵⁰

Nella *Praefatio in Homerum*, composta nel 1538 (?) per il filologo Vitus Winshemius si legge:

Neque tò Ethikòn, hoc est, venustas et suavitas morum, ingenii quod moderatio ac humanitas ullo in scripto ita expressa est, ut in Homeri poëmate. Quapropter, si verum est quod dici solet, studia abire in mores, ira ut verum est, fieri non potest, quin humanissimi et dulcissimi Poëtae tractatione, ingenia quoque mitescant, fiantque humaniora et magis placida. Hoc credo viri magni et praestantibus ingeniis praediti animadvertentes,

mento decisivo della circolazione internazionale, libraria, che non implica il radicamento e la fruizione di un libro esclusivamente nel luogo della sua produzione originaria. A questo riguardo, varie sono le pubblicazioni 'omeriche' 'straniere' presenti nella biblioteca leibniziana. Esse, di fatto, colmavano eventuali vuoti bibliografici locali. Non si può escludere a priori che lo stesso potesse verificarsi per altre raccolte tedesche di libri più o meno ricche, ma altrettanto e comunque veicolo di conoscenza, ossia argine efficace contro la minaccia della 'scomparsa' definitiva di un autore presso un intero pubblico nazionale. Sulle edizioni omeriche comparse nel XVII secolo entro il complessivo *deutschen Sprachraum*, comunque, cfr. <<https://kvk.bibliothek.kit.edu/?VD17&kataloge>>, in cui è stato possibile ritrovarne ben 51. Il dato basterebbe di per sé a escludere il repentino 'esilio' di Omero dal suolo teutonico. Per seguire in generale le singolarissime vicende della speciale merce preziosa (anche sotto il profilo finanziario, trasmessa ai posteri di norma per via ereditaria), cioè non eliminabile con superficialità, costituita dal libro nella prima modernità, cfr. F. Barbier, *Storia del libro in Occidente*, Edizioni Dedalo, Bari 2018 (Tit.orig.: *Histoire du livre en Occident*); F. Funke, *Buchkunde: ein Überblick über die Geschichte des Buches*, De Gruyter, Berlin 1999⁶; St. M. Oberhelman – G. Abbamonte – P. Baker (eds.), *Habent sua fata libelli. Studies in Book History, the Classical Tradition, and Humanism in Honor of Craig Kallendorf*, Brill, Leiden-Boston 2021 (Brill's Studies in Intellectual History 328); Ph. Hegel – M. Krewet (ed.), *Wissen und Buchgestalt*, Harrassowitz, Wiesbaden 2022.

⁵⁰ Lo stesso Lutero sarà costretto via via a sfumare i toni sul tema. Per tornare a Melantone, nella *Declamatio de corrigendis adolescentiae studiis* (1518) si legge sul conto di Omero in un contesto pedagogico, dialetticamente alternativo ai più tardi *Ratio et Ordo studiorum gesuitici* (1599): "In primis hie eruditione Graeca opus est, quae naturae scientiam universam complectitur, ut de moribus apposite ac copiose dicere queas. Plurimum valent Aristotelis Moralia, Leges Platonis, poetae atque ii sane, qui et optimi sunt et in hoc legi possunt, ut animos erudiant. Homerus Graecis fons omnium disciplinarum, Vergilius atque Horatius Latinis".

alii poëma Homeri humanitatis officinam, alii fontem omnis suavitatis et venustatis adpellarunt. Plinius primum liberalioris doctrinae et antiquitatis parentem Homerum vocat, Plato optimum vitae magistrum. Atque ut intelligamus istos magnificos titulos vere Homero tribui, intueamur poëma eius, totum nobis corpus proponamus, ut in disiecta statua ex mutilatis partibus et membris, facienda sit coniectura. ne Duplex est poëmaticis Homericis argumentum: Alterum Ilias, alterum Odyssea inscribitur. In Iliade Plutarchus robur corporis, in Odyssea vires ingenii celebrari ab Homero existimat. Describitur autem in Iliade bellum, ut fama nobilissimum, ita honestum ac pium, quod Graeci contra Barbaros pro defensione pudicitiae coniugalis, ut ulciscerentur adulterium, et violatam hospitii fidem gesserunt. Odyssea continet errores Ulyssis, sub cuius imagine Poëta virum sapientem ac politicum, variisque fortunae procellis iactatum, et qui fortunam consilio regere ac moderari sciret, describere voluit.⁵¹

Nel luogo citato sono delineati i tratti essenziali dell'immagine melantoniana di Omero nel contesto dell'intera cultura greco-latina. Del poeta viene sottolineata non solo la perizia artistica, ma anche la nobilissima *humanitas*, ossia il complesso delle virtù etiche che contraddistinguono l'essere umano dall'individuo ferino, rendendolo capace di costituire un ordinamento sociale fondato su valori inalienabili e sull'esercizio della saggezza.⁵² L'apertura intellettuale melantoniana permette di riconoscere i grandi pregi della cultura pagana, senza peraltro pretendere di snaturarla cristianizzandola. Ciò equivale anzi a rivendicare il ruolo di "canone"⁵³ estetico ed etico per la persona determinata di Omero, suo fondatore, accordandogli una certa aura di superiore intangibilità. Almeno tali furono le conseguenze di fatto della recezione melantoniana di Omero.

4.1.2.3

Allorquando Leibniz esprime giudizi divergenti rispetto a Omero, in qualche modo, viene a urtare contro un luogo comune collettivo fondato sulla sua stessa "canonicità".⁵⁴ Nel contempo, però, non respinge l'atteggiamento con miopia assertiva, ma va alla ricerca delle ragioni che hanno indotto ad abbracciarlo e rivela, di conseguenza, spirito critico. Sottolinea l'originalità del suo approccio a Omero in due luoghi della *Teodicea*. Egli vi scrive:

Le bien surpasse déjà le mal, puisqu'on n'a pas besoin de ce grand remède. Euripide l'a dit aussi : ...*Mala nostra longe iudico vinci a bonis*. Homère et plusieurs autres poètes étaient d'un autre sentiment, et le vulgaire est du leur. Cela vient de ce que le mal excite plutôt notre attention que le bien: mais cette même raison confirme que le mal est plus rare.⁵⁵

⁵¹ Cfr. Ph. Melanchthon, *Werke*, Ed. K. G. Bretschneider, CR XI, col. 404.

⁵² F. Ciccolella, "Omero e la riforma protestante: l'esempio di Melantone", in V. Prosperi – F. Ciccolella (a c. di), *La fortuna di Omero nel Rinascimento tra Bisanzio e l'Occidente*, Ed. dell'Orso, Alessandria 2020, pp. 163-80. L'autrice ha riscontrato nella lettura melantoniana di Omero un marcato pacifismo.

⁵³ Cfr. J. Lactacz – M. Kraus (eds.), *Uwo Hölscher, Das nächste Fremde: von Texten der griechischen Frühzeit und ihrem Reflex in der Moderne*, Beck, München 1994, pp. 62-70 sulla "Kanonzität von Homer".

⁵⁴ Mi allontano così da Thomas Bleicher che riscontra in Leibniz la condivisione di presupposti intellettualistici, presenti in Giulio Cesare Scaligero. Cfr. Th. Bleicher, *Homer in der deutschen Literatur (1540-1740). Zur Rezeption der Antike und zur Poetologie der Neuzeit*, Metzler, Stuttgart 1972, p. 203.

⁵⁵ Leibniz, *Essais de Theodicée*, P. III, § 258, in GP VI, 269. GP = Ed. Gerhardt, *Philosophische Schriften*.

Nel caso appena riportato ricorre persino al magistero euripideo per sostenere la propria tesi etico-metafisica sul primato del bene rispetto al male (che gode solo di piú vistosa appariscenza), opponendosi a quella di molti poeti (Omero incluso) e del volgo minuto. Fra l'altro, essa è di portata cosmica e può reggersi teoreticamente sulla superiorità fondativa dell'*ordre moral* rispetto a quello *naturel* in linea con il *principe de convenance*, aristotelico,⁵⁶ ma in flagrante violazione delle leggi meccanico-deterministiche, stabilite dalla rivoluzione scientifica moderna. Detto per inciso, Leibniz giunge al risultato grazie a un metodo d'indagine fenomenologico e dopo aver fatto tesoro delle opinioni correnti, piú che di elucubrazioni assiomatico-deduttive astratte, avulse dall'esperienza. Procedo, insomma, secondo un orientamento topico-dialettico di ascendenza aristotelica, applicato allo studio ermeneutico-poetologico.

In seguito, egli osserva che

si on se trouve bien d'avoir préféré un instinct tumultueux qui s'était élevé tout d'un coup à des raisons mûrement examinées, on en conçoit une joie extraordinaire, car on s'imagine ou que Dieu, ou que notre ange gardien, ou qu'un je ne sais quoi qu'on se représente sous le nom vague de fortune, nous a poussé à cela. Les païens, et particulièrement les poètes, Homère surtout, déterminaient leurs héros par l'impulsion divine.⁵⁷

Pure in questo brano Leibniz smentisce le sembianze di un ingenuo razionalista isolato nel proprio presunto "iperuranio". Parla piuttosto di un "instincte tumultueux" che in forza della sua irruenza può usurpare lo spazio di ragioni ben ponderate. Il 'bersaglio' preso di mira, nondimeno, non coincide con questo fattore emozionale. Il centro dell'argomentazione risiede piuttosto nella critica alle idee vaghe e arbitrarie che riguardo al "divino" circolerebbero fra i poeti (Omero incluso) e fra i piú. In secondo luogo, si coglie istanza di un'intelligenza consentanea del/al divino, non *humano more*, bensí $\theta\epsilon\omicron\pi\rho\epsilon\pi\omega\varsigma$ ("par l'impulsion divine"). Ciò in sintonia con il neoplatonismo, ma piú ancora con i primi Padri della Chiesa. La purificazione del pensiero rappresentativo-filosofico del cosiddetto Dio, in effetti, è la preoccupazione centrale dei saggi della *Teodicea*, ed è toccato con efficacia ancora maggiore nello scritto ad essi contemporaneo (1710) e, per cosí dire, parallelo, intitolato *De Causa Dei*.⁵⁸

4.1.2.4

La migliore introduzione al tema delle edizioni omeriche disponibili a Leibniz riguarda paradossalmente un inedito, il codice "antichissimo" del grammatico bizantino Tzetzes, sepolto nella biblioteca Paulina di Leipzig: questo lo rende oltremodo interessante agli occhi di Leibniz e dei suoi piú stretti corrispondenti. Nell'epistolario leibniziano vengono alla luce i sentimenti vivi che ne accompagnano le vicende, espressi coralmemente dagli studiosi, stretti da un'unica passione: la riscoperta del passato, dei suoi tesori artistico-speculativi, e la condivisione degli stessi con un pubblico adeguato. A loro giudizio, se ne impone come *desideratum* primario la pubblicazione: ne va della dignità nazionale, o meglio ancora, dei

⁵⁶ Cfr. Leibniz, *Essais de Theodicée*, GP VI, 50.

⁵⁷ Cfr. Leibniz, *Essais de Theodicée*, GP VI, 301.

⁵⁸ Cfr. Leibniz, *Essais de Theodicée*, GP VI, 449.

cardini di una civiltà. I toni raggiunti per l'occasione dal severo filologo Johann Georg Graevius, al culmine di un epistolario tutt'altro che asettico, risultano toccanti:

In Paulina [Bibliotheca] inveni commentarium Ioannis Tzezae in Homerum, quem etiamnunc extare nemo mortalium a renatis litteris audivit, nec recensetur a Camerario, quod miror cum Lipsiae maximam aetatis partem exegerit, inter veteres Homeri interpretes, quos studiose collegit in annotationibus ad priores duos Homericæ Iliadis libros. Sunt et alia illic anékdotæ Graeca, sed qui manum eis edendis admovere velit, neminem reperire potui. Iacet quoque Commentarius Reinesii in Inscriptiones veteres apud Ritschium, dignissimus hercle qui producat in dias luminis auras. Forte magno rei litterariae detrimento, et patriae nostrae communis dedecore sempiternis sepelietur, nisi liberali manu Principes eum asserent ut ex hoc carcere emergat. Non voluntas et studium Ritschium ad praestantissimum hunc librum edendum, sed argentum destituit. Non poterit apud posteros eruere Germania nostra hanc notam, si suus honos constabit artibus egregiis, cum patietur situ obsolescere et perire tam doctas lucubrationes, quarum auctores propter eas, quas vivi ediderant, exteris Regibus fuerunt tantae admirationi, ut praemiis et stipendiis ornarentur et inflammarentur ad ulterius bene de re litteraria merendum.⁵⁹

La serie di lettere sull'argomento - che si rivela indisponente per filologi classici del calibro di Graevius, il quale non a caso si richiama al collega Joachim Camerarius, coinvolgendo nell'esternazione del proprio disappunto Thomas Reinesius, anch'egli filologo, e l'editore-stampatore lipsiense Timotheus Ritzsch - inizia dal giovane Leibniz in corrispondenza con il maestro Jacob Thomasius.⁶⁰ È di grande interesse: essa mostra, infatti passioni, difficoltà concrete, non da ultimo editoriali e finanziarie, che coinvolgono esponenti della *République des Lettres*.

4.1.2.5

Dietro lo scacco narrato, tuttavia, si cela un aspetto entusiasmante della scienza filologica, praticata attraverso sacrifici di ogni genere e senza alcuna garanzia di risultati finali. Essa si presenta come un itinerario dinamico di ricerca a gratuito vantaggio dell'umanità. In quanto tale supera qualunque premio venale e ogni limite cronologico. Leibniz e il suo *entourage* internazionale ne vengono a conoscenza al più presto grazie all'annuncio della pubblicazione ad Amsterdam dei primi due libri dell'*Iliade* omerica, accompagnata da scoli del commentatore bizantino Manuel Moschopoulos (XIII-XIV sec.),⁶¹ dato dallo stesso Graevius.⁶²

4.1.2.6

Da queste brevi note balza all'evidenza che quanto preme a Leibniz è accedere in primo luogo alle migliori edizioni omeriche disponibili, indipendentemente dall'anno e dal luogo di pubblicazione. Non sorprende, dunque, che egli citi gli *Opera omnia*, usciti a cura

⁵⁹ Cfr. A I, 2, 447. Il passo risulta utile per ricostruire la vicenda sottesa all'attuale *Codex Graecus* 32 dell'Universitätsbibliothek di Leipzig.

⁶⁰ Cfr. A II, 1, 156, Leibniz a Jacob Thomasius, inizio maggio 1671.

⁶¹ Homerus, *Ilias liber 1 et 2. Cum Scholiis Man. Moschopuli, hactenus inediti*, Amstelodami 1702.

⁶² Cfr. Johann Georg Graevius a Leibniz (26 luglio 1702), in A I, 21, 420.

di Obertus Giphanius (Hubert van Giffen) (1572), senza peraltro privarsi degli utili ausili, offerti dai commentatori (Eustatius Thessalonicensis, Martin Crusius).⁶³ Merita particolare attenzione la singolare traduzione hobbesiana di Omero (1675)⁶⁴ così come le due del poeta ed erudito scozzese John Ogilby (1660, 1665).⁶⁵ Esse sono i felici prodotti di una stagione filologica molto proficua che fiorisce in territorio inglese, e di cui Leibniz non è ignaro. Sul conto di Ogilby, cartografo, impresario teatrale dai molteplici interessi (non da ultimo, filologici), non vanno taciuti gli apporti di cui si avvale nel proprio lavoro di traduzione, provenienti dal francese Jean de Sponde e dall'inglese Georg Chapman (1616),⁶⁶ primo a cimentarsi con la resa in inglese dei testi omerici. Altrettanto rilevante fu, però, anche il suo merito personale per la cura minuziosa nella stesura delle note esplicative alla versione dell'*Iliade* e dell'*Odissea*. A giudizio di Hobbes, egli anzi, grazie ad esse, gli 'risparmiò' la medesima fatica nell'adempimento del suo compito di traduttore omerico. Tale fu, almeno, la dichiarazione esplicita.⁶⁷ Invero, non è semplice classificare lo scritto hobbesiano. Nel corso dei secoli ricevette varie interpretazioni, giustificate dallo stesso tono semiserio dell'autore (*I had nothing else to do*), volto a mascherare la sua 'nuova' (invero risalente alla gioventù) attività in ossequio all'obbligo di astensione dall'impegno politico, ricevuto ormai in tarda età. Vennero proposte, così, opere burlesche sul conto dell'epica eroica omerica, in buona parte ispirate alla presunta falsariga derisoria hobbesiana.⁶⁸ Lo stesso Hobbes fu accusato via via dai traduttori tardi e dai critici di aver fornito una pessima resa a Omero, a volte divenendo "ridiculous" ("lough immoderatly") (William Cowper), altre volte "homely, vulgar" (Samuel Taylor Coleridge); in tempi più vicini a noi (1935) non si mancò di attribuirgli una "non felice" traduzione (Giorgio Pasquali). Accanto ai detrattori, tuttavia non mancarono gli ammiratori,

⁶³ Cfr. Homerus, *Ilias, seu potius omnia eius quae extant opera*, Studio et cura O. Giphanii, vol. I, Argentorati 1572; Eustatius Thessalonicensis, *Commentarii in Homeri Iliadis et Odysseae libros*, Romae 1542-1550, Basel 1559-1560; M. Crusius, *Commentationes in I. lib. Iliad.*, [Heidelberg] s.d.; Ch. Drelincourt, *Homericus Achilles*, Lugduni Batavorum 1694². Cfr. inoltre Leibniz a Johan Gabriel Sparwenfeld (6 gennaio 1699) in cui vengono decantati i meriti di Martin Crusius, docente a Tübingen, soprattutto come grecista e sono riportate in nota sue importanti pubblicazioni sulla letteratura greca. Le considerazioni leibniziane risultano interessanti, perché rivelano l'alta stima del filosofo verso le attività filologiche di contro al riconoscimento della propria insufficienza al riguardo. Cfr. rispettivamente A I, 23, 114 e A I, 12, 569.

⁶⁴ Cfr. Th. Hobbes, *Homer's Odysseys, Translated by Tho. Hobbes of Malmsbury. With a large preface concerning the Virtues of an Heroic Poem*, London 1675.

⁶⁵ Cfr. Homer, *His Iliads translated, adorn'd with sculpture, and illustrated with annotations by John Ogilby*, London 1660; Id., *His Odysseys translated, adorn'd with sculpture, and illustrated, with annotations by John Ogilby*, London 1665.

⁶⁶ Cfr. C. Sukic, "'Ample Transmigration': Georg Chapman, traducteur d'Homère en anglais", *Études anglaises* 60 (2007/1), pp. 3-14. L'autrice affronta in esordio, fra l'altro, l'"inibizione traduttiva" di matrice umanistica per la presunta eterogeneità di inglese e lingue archetipe (greco, latino, ebraico, caldeo ed egiziano).

⁶⁷ Th. Hobbes, *To the Reader. Concerning The Virtues of an Heroic Poem*, s.n., in Id., Homer, cfr. *supra* n. 65: "Why then did I write it? Because I had nothing else to do. Why publish it? Because I thought it might take off my adversaries from showing their folly upon my more serious writings, and set them upon my verses to show their wisdom. But without annotations? Because I had no hope to do it better than it is already done by Mr. Ogilby".

⁶⁸ Cfr. [Th. Tooley], *Homer Travestie: Being a New Translation, of that Great Poet. with a Critical Preface and learned notes. Shewing How this Translation excells Chapman, Hobbes, Ogilby, Dryden, Pope, and all other Pretenders*, London 1720; [Th. Bridges]/[Cotton, Junior] *Homer travestie: being a new translation of the four first books of the Iliad*, by Cotton, Junior. To which is prefix'd, some small account of the author, Marriner, London 1762.

come Moses Israel Finley che ne elogiò il “beautiful muscular style”.⁶⁹ Al presente la *querelle* prosegue e si accumulano tentativi esplicativi (Eric Nelson, Andrea Catanzaro) senza, peraltro, giungere a una risoluzione definitiva. A proposito di Leibniz, mancano gli elementi necessari a motivare, da parte sua, la scelta di Hobbes piuttosto che di altri (come ad es. Georg Chapman, Arthur Hall of Grantham, Roger Rawlyns, Peter Coise, Thomas Grantham). Si trattò di una preferenza dettata soltanto dalla piú comoda disponibilità dell’edizione hobbesiana o giocarono altri fattori? Perché nella vasta produzione di questi, citata e trasmessa all’hannoverano da un conoscente non identificato (forse olandese) della Royal Society,⁷⁰ con molta probabilità in risposta a una sua richiesta, venne segnalata proprio quest’opera non letterale affatto, ma interpretativa,⁷¹ di marcata impronta filosofica, e piuttosto controversa? Anzi, non potrebbero aver agito su Leibniz proprio la spiccata originalità e la plurivalenza ermeneutica del contenuto? Conviene, tuttavia, attenersi al dato di fatto, ossia la precisa indicazione degli estremi bibliografici consegnati a Leibniz, senza alcun commento da parte sua. Di conseguenza, non mi sembra possibile pervenire a un chiarimento soddisfacente. Non sfugge però l’interesse che traspare nei suoi confronti da parte di Leibniz. Perché, in caso contrario, ne sarebbe stato mantenuto il riferimento senz’alcun segno di disappunto, come invece accade in altri passaggi dell’elenco?

4.1.2.7

Fra le molte opere su di Omero note a Leibniz, non passa inosservata la pubblicazione in duplice edizione (rispettivamente 1689 e 1698) del medico filologo e grecista Pierre Petit *Homeri Nepenthes*.⁷² Il contenzioso s’incentra sull’*hápax legómenon* *νηπενθής* di *Od.* IV 219, usato da Omero come attributo di *φάρμακον* e con il semplice (anzi, piuttosto vago) significato privativo di an-algesico, an-estetico e an-estetizzante, ossia atto a togliere angoscia o pena. Compare in un canto dell’*Odisea*, che descrive un banchetto degli eroi greci, finalmente

⁶⁹ Cfr. ad es. come utili riepiloghi: G.B. Riddehough, “Thomas Hobbes’ Translations of Homer”, *The Phoenix*, 12 (1958), pp. 58-62; J.L. Ball, “The Despised Version: Hobbes’s Translation of Homer”, *Studies in English Literary Culture* 1660-1700, 20 (1996/1), pp. 1-17; E. Nelson, *Thomas Hobbes Translations of Homer: The Iliad and the Odyssey*, Oxford U. P., Oxford 2008; C. Condren, “The Philosopher Hobbes as the Poet Homer”, *Renaissance Studies*, 28 (2014), pp. 71-89; A. Catanzaro, *Politics through the Iliad and the Odyssey. Hobbes writes Homer*, Routledge, New York-London 2019.

⁷⁰ Cfr. A VI, 4 B, 1211: *Bibliographia hobbesiana cum notis Leibnitii* (1684 bis 1687).

⁷¹ Cfr. R, Santi, “I Turchi di Omero. Lucca e Costantinopoli in Hobbes”, *Iris*, Università di Urbino, 2017, pp. 1-19.

⁷² Per comprendere appieno l’operetta, dedicata al grande filologo grecista Graevius, e i suoi antecedenti editoriali cfr. Claude Nicaise a Leibniz, 25 ottobre 1692, in A II, 2, 600; François Pinsson a Leibniz, 12 giugno 1702, in A I, 21, 310. Cfr. P. Petitus, *Homeri Nepenthes, sive de Helenae Medicamento luctum, animique omnem aegritudinem abolente, & aliis quibusdam eadem facultate praeditis*, Dissertatio, Ad Clarissimum Virum Joannem Georgium Graevium, Trajecti ad Rhenum 1698. La dedica sul frontespizio è seguita da una epistola scritta da Nicaise in memoria dell’autore, morto nel 1687. Sennonché, conoscendo lo spirito particolarmente faceto dell’Abbé Nicaise, è inevitabile sospettare che il suo discorso funebre si carichi di una vena ironica: proprio il dotto imbonitore delle infallibili magnificenze taumaturgiche del *phármakon nepenthés*, secondo quanto risulta, ne sarebbe stato insensibile. Di conseguenza, non avrebbe avuto partito migliore che partire a sua volta per Patrasso, abbandonando Lari e Penati! Del resto, l’Abbé, incapace di smentirsi *post mortem*, poté vantare la composizione del proprio “Epitaphe burlesque” per mano anonima di Bernard de la Monnoye, in *Historischen Rémarques der Neuesten Sachen in Europa*, 1702, Vierter Theil, Bd. 4, p. 127.

reduci da Troia, ma mesti per l'assenza inspiegabile di Ulisse. Al fine di alleviare la mestizia e dissolvere l'ansia, Elena decide di mescolare al vino dei commensali l'essenza egizia *νηπενθές*. A questo punto, si scatena nella prima età moderna – dopo le molte discussioni al riguardo già intercorse nel mondo antico –, fra gli appassionati di chimica, medicina e filologia (*iatrophilologia*), mediante l'efficientissimo Network della *République des Lettres*, la ricerca per individuare in modo preciso la panacea misteriosa. I primi studi sull'argomento, per quanto ne so, spettano a Giovanni Battista Persona e a Pierre La Sène (1624), entrambi ignoti a Leibniz, segue quello di Petit, uno di Hermann Conrig e se ne susseguono numerosi altri, pubblicati un po' ovunque in Europa. La corale partecipazione dei colti ai dibattiti sul tema, non a caso, ha indotto di recente a parlare di "Rausch Homer"⁷³ nel Seicento. In effetti, forse l'aspetto piú sorprendente delle notizie riguardanti il medico Pierre Petit, riferite concisamente a Leibniz dai suoi corrispondenti,⁷⁴ è il loro taglio di "novità letterarie", vale a dire il loro valore di agili strumenti di comunicazione e di aggiornamento, in qualche modo, culturale in senso lato, piú che esclusivamente chimico/medico. Esse rappresentano, in effetti, un momento qualificante dell'attività polistorica e della sua prospettiva universalistica nella trasmissione divulgativa dei fenomeni storici e naturali.

4.1.2.8

A titolo di ricapitolazione: Leibniz si mostra studioso di Omero animato da grande liberalità e privo di qualunque preclusione, sia ideologica, sia confessionale. D'altra parte, nemmeno si attiene a un 'canovaccio' ermeneutico di matrice melantoniana. Si guarda bene perciò dal riconoscere in Omero un modello etico pressoché insuperabile, con valore "canonico", ed esprime il proprio dissenso non solo in ambito teologico.⁷⁵ Si preoccupa semmai, come nei *Nouveaux Essais*, di interpretarlo sempre alla luce di un'adeguata contestualizzazione storico-linguistica,⁷⁶ che non ne pregiudichi l'intelligenza dei testi in forza di fraintendimenti anacronistici, ma tenga conto degli sviluppi innanzitutto terminologici, dipendenti a loro volta dalle macro-trasformazioni storiche. Non disdegna, perciò, di ricorrere a studi introduttivi sull'autore, biografici⁷⁷ e, per usare un'espressione abituale al presente, di portata sociologica.⁷⁸ D'altra parte, si mantiene fedele pure a una linea di ricerca molto coltivata tradizionalmente, vertente sui rapporti fra paganesimo e Cristianesimo. Forse la novità 'leibniziana', ammesso che essa rappresenti una novità in quest'ambito, va individuata nell'evidente attenzione verso

⁷³ Sul problema cfr. il documentatissimo articolo di B. Wallura, "Chapter 53 Nepenthes – Trank der Helena: Die Umstrittene Identität einer 'homerischen' pharmakon in gelehrten Debatten des 17. Jahrhunderts", in F. Schaffernath – M.T. S. Hernández – J.-F. Cottier – C.M. Monti – M. Pade – S. Tilg – J.J. Valverde Abril (eds), *Acta Conventus Albasitensis*, Proceedings of the Seventeenth International Congress of Neo-Latin Studies (Albacete 2018), Brill, Leiden 2020, pp. 663-74, spec. p. 674.

⁷⁴ Si percepisce quest'atmosfera sin dalla prima lettera sull'argomento di Antonio Magliabechi a Leibniz durante il viaggio di questi in Italia, datata 12 marzo 1690, in A I, 5, 548. Magliabechi si assume l'incarico di semplice mediatore nel trasmettergli da Andreas Arnold notizie "forse" a lui già disponibili.

⁷⁵ Cfr. *supra*, n. 55.

⁷⁶ Cfr. Leibniz, *Nouveaux Essais*, L. III, Ch. 9, § 22, in A VI, 6, 339.

⁷⁷ Cfr. al riguardo il già citato trattatello di Küster, *supra*, n. 49. Del tutto estraneo ai temi trattati nel presente lavoro risulta, invece, il rimando allo scritto dello Pseudo-Plutarco, *De Vita et poesi Homeri*, attinente piuttosto alla mistica dei numeri.

⁷⁸ Cfr. E. Feith, *Antiquitatum Homeriarum Libri IV*, Lugduni Batavorum 1677.

i problemi linguistici, stilistici, poetologici, piú che teologici in senso stretto.⁷⁹ Un'ultima osservazione riguarda l'estratto leibniziano da un libro francese, piuttosto elusivo, pubblicato anonimo per sfuggire ai controlli censorii.⁸⁰ In esso compare il seguente riferimento a Omero, che, in certa misura, può fungere da valutazione sintetica:

La [...] coque de Noix ou l'*Iliade* [. . .] estoit enfermée, dans la quelle sont les meilleurs vers [. . .] des poètes du temps [...]⁸¹

Viene espresso qui un chiaro apprezzamento verso la poesia omerica. Viste le molte ambiguità del testo in cui esso si trova, tuttavia non può essere evitata la domanda: in che senso può essere intesa tale buona qualità letteraria dall'autore anonimo stesso, ma soprattutto da parte di un Leibniz che tende a mantenersi altrimenti molto distaccato da Omero? Piú precisamente, sarebbe egli pronto a impiegare anche per il poeta greco la qualifica di "ingénieur", da lui non lesinata ai *Jeux*?⁸²

Una scorsa all'intero libro e in particolare, la lettura di due discorsi, *Le Discours du Ridicule* e *Le Discours de Ris*,⁸³ consente di appurare che in esso i motivi centrali sono rappresentati dal faceto e dal riso/sorriso, ossia dal *divertissement* (com'è precisato nell'esordio *Au Lecteur*). A ciò si aggiunga che proprio dell'*Iliade*, il poema degli eroi belligeranti per antonomasia, viene menzionata una parentesi dal terrore della guerra, dedicata appunto al riso, o meglio alla valenza polisemantica del sorriso.⁸⁴ Già nell'esordio dell'*Extrait* dei *Jeux*, in modo ancor piú efficace, Leibniz inserisce un rimando all'opera burlesca di François Rabelais, *De la vie, faicts, et dits heroïque de Gargantua et de son fils Pantagruel* (1558), che in apparenza potrebbe aspirare tutt'al piú al titolo di *Anti-iliade*, ossia *Anti-eroica*, ma, con gli occhi perspicaci dell'ironia, assurge al riconoscimento di "roman ingénieur". Altrettanto, rientrerebbero nella medesima categoria la traduzione, in qualche modo enigmatica, di Hobbes e le numerose parodie secentesche dell'*Iliade*, viste almeno di sfuggita dai *Jeux*. Senonché proprio lo sfondo della lettura leibniziana di Omero,

⁷⁹ Cfr. *Poetae graeci christiani. Una cum Homericis centonibus*, ex Sanctorum Patrum operibus collecti, & utraque lingua seorsim editi. In usum gymnasiorum Societatis Iesu, apud Claudium Chapeletum, Lutetiae Parisiorum (Paris) 1609; P.V. Faydit, *Remarques sur Virgile et sur Homere et sur le stile poetique de l'Ecriture-Sainte*, Chez Jean et Pierre Cot, Paris 1705.

⁸⁰ Si tratta di: [Adrien de Montluc?], *Les jeux de l'inconnu, A Roven*, Chez J. Caillové, 1646 (ed. consultata), p. 318. Esso fu risparmiato dall'oblio e dal probabile smarrimento grazie alla sua ricostruzione e all'attento studio del poeta novecentesco Ilia Zdanevitch. Per la trascrizione leibniziana (intorno al 1700?) cfr. A IV, 8, 616. Leibniz tiene presente l'edizione lionese del 1648 e ritiene l'autore un certo de Vaux, nome con cui viene sottoscritta la dedica. Attualmente la BnF ne enumera le seguenti varianti: Adrien de Montluc (1571-1646); de Vaux (1571-1646); Guillaume de Vaulx (1571-1646); Adrien de Montluc Chabonais (prince de, 1571-1646); Adrien de Montluc Cramail (comte de, 1571-1646); Adrien de Montluc Carmain (comte de, 1571-1646).

⁸¹ A IV, 8, 616

⁸² Cfr. A IV, 8, 612.

⁸³ Cfr. rispettivamente [Montluc], *Jeux de l'inconnu* (*supra*, n. 80), pp. 285-310, part. pp. 247-84.

⁸⁴ Cfr. [Montluc], *Jeux de l'inconnu* (*supra*, n. 80), p. 272. Vi è citato erroneamente il libro XV dell'*Iliade*, invece del XIV, vv. 255-271, in cui, si narra l'episodio dell'inganno di Era, ordito a danno di Zeus, per manovrare le sorti della guerra in senso contrario al suo volere. Le considerazioni di Montluc tratteggiano una finissima fenomenologia del sorriso. Sull'argomento cfr. la tesi di dottorato inedita di G. Ricozzi, *Gli dèi, il riso e il comico: la rappresentazione del divino nelle fonti letterarie in lingua greca*, Università di Pisa 2019.

improntato all'accentuazione della varietà stilistica, induce a ipotizzare che l'indiscusso valore letterario della poesia omerica vada inteso agli occhi di Leibniz come inesauribile pluralità dei registri linguistici e degli infiniti tesori di senso, da riscoprire di continuo tramite la ricerca filologica.

4.1.3 *Mysterium fascinans-tremendum del Numinoso ed epica della quotidianità come archetipi non meno qualificanti dell'Occidente: Esiodo*

4.1.3.1 *Al principio era il Caos ...*

Non ci si deve attendere da Leibniz alcuno studio sistematico sulla poesia greca antica con la struttura consolidata del manuale, indirizzato all'insegnamento e alla divulgazione, sulla falsariga del *Praeceptor Germaniae* Melantone. Non per questo i suoi studi relativi al tema vanno sottovalutati: egli ci appare anzi uno straordinario ricercatore, pronto a divergere dalle linee interpretative, dominanti sugli autori più o meno in voga, antichi o moderni. Si permette la libertà di giudizio dello studioso ossequiente solo alle ragioni del testo.⁸⁵

Riguardo alla *Teogonia*, ossia alla prima "fiaba" – come è stato detto – dell'Occidente sulla genesi cosmica, opera esiodea ritenuta giovanile, il discorso si complica ulteriormente. Ciò almeno, se ci si lascia risucchiare dalla "vertigine della lista" (Umberto Eco). Forse invece, sotto un diverso angolo prospettico, ovvero a causa della mancanza in essa di insolubili "nodi gordiani" teoretici, esso si semplifica in modo considerevole. Il poema si sviluppa all'insegna di una fantasia sbrigliata che non esita a osare un viaggio nell'ignoto insondabile delle Origini e si avvale di immagini, a volte raccapriccianti, in nulla inferiori per violenza e brutalità a quelle del presente. Non è un caso, quindi, se Leibniz al riguardo cita una lettera di Lutero che spiega la "Saturnina quadam fame teneri fetus suos devorandi",⁸⁶ come oggetto esegetico della catechesi e del *De Servo arbitrio*. Il mito esiodeo viene rappresentato con ciò sotto una luce deteriore. Analogamente non può nemmeno sorprendere se la fortuna di Esiodo scema nella cosiddetta Arcadia dell'età moderna, fiorita sulla riscoperta delle atmosfere idilliache, a loro volta mitizzate, degli antichi e leggiadri pastori greci.⁸⁷ Ancora una volta, sembrerebbe così, però, riproporsi la domanda d'avvio: perché occuparsi dell'antichità greca arcaica, se in essa nemmeno si danno esempi di *humanitas* eternamente incontestabili?

Ces petites perceptions sont donc de plus grande efficace qu'on ne pense. Ce sont elles, qui forment ce je ne say quoy, ces goûts, ces images des qualités des sens, claires dans l'assemblage, mais confuses dans les parties; ces impressions que les corps environnants font sur nous, et qui enveloppent l'infini; cette liaison que chaque estre a avec tout le reste de l'univers. On peut même dire qu'en conséquence de ces petites perceptions le présent est

⁸⁵ Cfr. Leibniz a Johann Jakob Lungershausen (10 (20) maggio 1698), in A II, 3, 446-448. La lettera si rifà a G.W. Leibniz, *Nova methodus discendae docendaeque jurisprudentiae*, Francofurti 1667, in A VI, 1, N. 10. Cfr. anche G. Varani, "Il 'textus' fra 'autor' e 'lector'. Elementi di ermeneutica nel pensiero del giovane Leibniz", *Rivista di storia della filosofia* 57 (2003), pp. 637-54.

⁸⁶ Cfr. *De Lutheri epistola qua de libro suo de servo arbitrio docet*, non posteriore al 1698, in A IV, 7, 369. La lettera originale di Lutero ad Hubertus Argentoratensis non è stata ritrovata. Il commento leibniziano figura come annotazione autografa del segretario di Leibniz Joachim Friedrich Feller, aggiunta nel solo esemplare dell'*Otium hannoveranum* (1718), conservato a Münster.

⁸⁷ Cfr. F. Ciccolella, "Hesiod", in Walde, *Rezeption* (*supra*, n. 49), coll. 295-322, spec. 305. Cfr. *supra*, n. 51.

plein de l'avenir, et chargé du passé, que tout est conspirant (*sympnoia panta*, comme disoit Hippocrate), et que dans la moindre des substances, des yeux aussi perçants que ceux de Dieu pourroient lire toute la suite des choses de l'univers.⁸⁸

Con distacco, o meglio, con lo stesso regolo del saggio (*sapiens*), Leibniz sa abbracciare il divenire storico nella sua complessa unitarietà. Ne rileva l'intima connessione di ogni frammento. L'attualizzazione unilaterale del presente, o viceversa l'unico culto riservato al passato in quanto tale, o la fuga in un futuro assoluto, peraltro inconcepibile al finito mortale, impedirebbero di cogliere il dinamismo universale della Vita e di farne parte consapevole. Dunque, la greicità non può essere né accantonata, né inghiottita dall'oblio. Essa offre testimonianze di grande valore, sia positivo, sia negativo: educa all'amore del bello e del giusto, ma altrettanto lo pone dinnanzi a misfatti e orrori. Uno sguardo attento alla dimensione storica come quello leibniziano, proprio sulla base dei risultati conseguiti dalla perlustrazione dei monumenti letterari dell'antichità, consente una lettura non encomiastico-celebrativa, bensì evolutivo-imparziale.

4.1.3.2 Attività dell'uomo e tempo sacralizzato della natura

Dai documenti leibniziani, disponibili al presente per lo studio di Esiodo, appare con evidenza che il suo primo incontro con il poeta arcaico risale non tanto all'età scolare, quanto piuttosto a quella matura. Pure in questo caso, tuttavia, la prima reminiscenza in cui può imbattersi il lettore di Leibniz è quella proveniente dalla traduzione melantoniana⁸⁹ di una delle opere esiodee più famose, *Le opere e i giorni*, composta fra l'ottavo e il settimo secolo a.C. Tale traduzione, dal suo canto, ne accentuava fortemente il pregio etico, al fine di sottolineare la sintonia di fondo fra la prospettiva cristiana e quella greca antica in vista dell'insegnamento superiore: all'umile lavoro dei campi veniva riconosciuta la dignità della fatica che riscatta dalla violenza delle misteriose potenze primigenie, mentre un senso del sacro e dell'onore, a misura d'uomo e natura riconciliati, vi s'affacciava grazie al fiorire dell'*éthos*. Essa rispecchiava così la mentalità, in qualche modo, concordistica del "piccolo greco" dell'Università Leucorea di Wittenberg.⁹⁰ La recezione del poema costituisce, invero, un *immensum aequor*, vale a dire

⁸⁸ Leibniz, *Nowveaux Essais, Préface*, in A VI, 6, 55.

⁸⁹ Cfr. Hesiodus, *Opera et Dies cum enarrationibus Phil. Melanchthoni*, Francofurti 1564. La diligente citazione leibniziana si trova in uno scritto intitolato *Encyclopaedia poetica* (fine 1680), consistente probabilmente nel progetto finalizzato all'istituzione di una biblioteca riguardante svariate discipline. Non si limita dunque alla poesia, benché si prodighi nell'elenco di molti autori antichi greci, fra cui appunto poeti. Manca, tuttavia, qualunque valutazione personale di Leibniz. Cfr. A IV, 3, 825. Il discorso vale pure per la rara edizione di Hesiodus, *Theogonia, latinis hexametris reddita*, Ferrara 1474 (a cura di Boninus Mombricitus), citata nel medesimo luogo a p. 822. Quest'ultimo scarno particolare, se non altro, sconsiglia di sottovalutare la cura leibniziana in vista di una trattazione di Esiodo e della letteratura a lui afferente.

⁹⁰ Cfr. Melanchthon, CR XI, coll. 11-112: "Praef. in Hesiodum. Basil. 1564. Quod in Plautina fabula histrio praefatur, iustam se rem venire oratum et facilem, id ego multo rectius hoc in loco praefari possum, dum non ut ille ioculare adulterium in scenam adfero, sed gravissima vitae praecepta, quosdam etiam de natura rerum, de siderum ortu et occasu locos. Decrevi enim Hesiodi érga kai héméras enarrare. Id ego poëma postulo, ut summa cura diligentia que studeatis cognoscere. Qua in re, quam nihil iniquum, aut indignum vobis, aut ab officio alienum flagitem, quanquam videre vos magna ex parte existimem, exponam tamen mei consilii rationem. Ego semper operam dedi, ut eos autores vobis proponerem, qui simul et rerum scientiam alerent, et ad parandam sermonis copiam plurimum conducerent. Nam haec duae partes cohaerent, et sicut Horatius inquit, amice coniurarunt,

uno scrigno letterario del patrimonio etico-mitologico alle origini della civiltà occidentale, concresciuto nel corso dei secoli attraverso il confronto con Omero, Eschilo, Teocrito e Virgilio.⁹¹ Esso divenne, in certa misura e almeno nell'immaginario collettivo della prima modernità, quasi il contraltare dell'*epos* omerico,⁹² e si mantenne a sua volta, in ragione della complessità di genesi, struttura e vicende narrate, il luogo ideale per indagini di filologia e di storia critico-culturale ancora in fieri. Anzi, qualora se ne considerino certi temi in essa fondamentali, come ad es. quello della giustizia (*dike*) (altrettanto nodali per Leibniz e da lui dibattuti appassionatamente, in particolare, nei *Saggi di Teodicea*), attinente, dal canto suo, a quello dell'*éris* o contesa,⁹³ non si può che notare l'assenza di riferimenti a Esiodo dai capolavori leibniziani. Si trattò di semplice negligenza da parte di Leibniz, o di scarso interesse verso la letteratura greca arcaica? Forse la critica già rivolta nella *Teodicea* contro Omero⁹⁴ vale pure per Esiodo; ma ciò implica discredito senz'appello nei suoi riguardi o dipende dall'idea di eterogeneità fra poesia e discorso argomentativo filosofico? Leibniz si permetterebbe, da ultimo, un disprezzo ostentato verso il popolino dei semplici, di contro alla pretesa superiorità degli intellettuali e proprio in materia di questioni di fede religiosa? L'atteggiamento non avrebbe urtato vistosamente, tuttavia, contro il tradizionale rispetto evangelico che Leibniz stesso condivide appieno nei confronti della *simplicitas piscatoria* dei primi cristiani?⁹⁵

ut altera alterius ope stet ac nitatur. Neque enim benedicere quisquam, nisi pectus cognitione optimarum rerum instructum habeat, potest, et rerum scientia manca est, si lumnen orationis adhibere non possimus. Et ut ad certa sidera nautae cursum omnem dirigunt, ita in his nostris studiis huc omnia referenda sunt, ut et scientiam recte de moribus, deque natura rerum iudicandi et explicandi res graviore, mediocre quandam facultatem nobis paremus, utilem vero ad utrunque Hesiodum, quoniam rustici autorem carminis, Quintilianus esse iudicavit”.

⁹¹ Cfr. Cicconella, “Hesiod” (*supra*, n. 87), coll. 295 e 296. Cfr. *supra*, n. 88.

⁹² Leibniz non è a conoscenza della pubblicazione, avvenuta nel 1573 a Parigi grazie a Henry Estienne, di *Homeri et Hesiodi Certamen Matronis et aliorum parodiae. Homericorum heroum epitaphia*. La traduzione riguarda una contesa sofistica, riportata da un compilatore anonimo dei tempi di Adriano e dovuto alla rielaborazione di un passo dal *Museion* del retore Alcidas, discepolo di Gorgia. Osservato per inciso, il nome glorioso di Omero e dei suoi eroi nel corso del tempo è molto spesso accompagnato da riferimenti al genere parodistico, come compare nella parte finale del sottotitolo. Gli studi sulla tradizione manoscritta del *Certamen* ripresero solo dalla seconda metà del XIX secolo. Cfr. P. Bassino, “*Certamen Homeri et Hesiodi*: nuovi spunti per una riconsiderazione delle testimonianze papiracee”, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 180 (2012), pp. 38-42; Id., *The Certamen Homeri et Hesiodi. A Commentary*, De Gruyter, Berlin-Boston 2019 (Texte und Kommentare 59).

⁹³ Cfr. Leibniz a Nicolas Malebranche (27 dic. 1694 [6 genn. 1699]), in A II, 3, 4: “Mons. Arnauld estant mort enfin, on peut dire avec raison ce qu'un de mes amis m'écrivait agréablement que les RR. PP. Jésuites y ont plus perdu, qu'ils ne croyent peustestre d'avoir gagné. Un tel surveillant estoit utile, *agathè d'éris hède brotoïsi*. Je crois que le Père Général, ayant les sentiments qu'on connoist, n'estoit pas fâché des soins que M. Arnauld prenoit pour le soulager”. Il noto verso 24 esiodo degli *Opera et dies* ritorna identico ad es. in uno scritto leibniziano del 1695/96, in A IV, 6, 589, intitolato *Relatio ad inlytam Societatem Leopoldinam*. In esso si presenta un farmaco di recente invenzione, emetico e antidissenterico, detto “herba Paraguay” per l'origine sudamericana, introdotto in Germania dopo accese contese fra medici e commercianti di farmaci, in vista di vantaggi finanziari, soddisfacenti per entrambi. Il verso esiodo sulla “contesa buona” può avere un semplice valore colloquiale fra intellettuali, avulso da qualunque contesto ben determinato.

⁹⁴ Cfr. *supra*, n. 55.

⁹⁵ Per comprendere meglio la questione, da molti punti di vista inquietante per il “razionalista” Leibniz, è opportuno tener presente uno scritto tardo, *Von der wahren Theologia mystica*, che da certe consonanze di toni o affinità tematiche sembrerebbe persino evidenziare un qualche legame con la spiritualità pietistica. Cfr. al riguardo G.W. Leibniz, *Deutschen Schriften*, hrsg. v. G.E. Guhrauer, Berlin 1838 (repr. Georg Olms, Hildesheim 1966), I, pp. 410-13.

Queste domande mirano all'individuazione degli elementi di incompatibilità fra la posizione esiodea e quella leibniziana. Pochi versi dalle *Opere e giorni*, vertenti sulla giustizia e sull'amore, contribuiscono a chiarire il punto:

Non far tristi guadagni, ché sono tutt'uno coi danni.
Ama chi t'ama; chi incontro ti viene, tu fattigli incontro;
e doni offri a chi doni t'offre: a chi non dà, tu non dare.
Al generoso si dà, ma dar non si deve all'avaro.⁹⁶

Se li si confronta con una delle formulazioni di Leibniz del *Leitmotiv justitia est caritas sapientis*,⁹⁷ inteso come “volontà di bene universale” (*benevolentia universalis*) e “amore verso ogni creatura” (*amor erga omnes*), balza agli occhi la distanza delle due prospettive: l'una proiettata verso la dimensione terrena e preoccupata di stabilire un codice etico fondato sulla rettitudine dei comportamenti umani; l'altra tendente all'intelligenza metafisica e al principio primo, universale e trascendente dell'intero, capace di concretizzarsi nella gratuità assoluta e nella visione della perfezione massima, persino al di là dell'errore più grave. Ciò spiega l'estraneità rispetto a Esiodo, rispettato nelle sue convinzioni, ma non amato da Leibniz. Sarebbe interessante esaminare il rapporto fra il desiderio leibniziano di radunare l'intero scibile in un sistema compatto e padroneggiabile e l'immagine esiodea delle Muse dal linguaggio bivalente.⁹⁸ Motivi di spazio lo impediscono, ma forse ciò è bene.

⁹⁶ Cfr. Esiodo, *Opere*, vv. 352-360, trad. di E. Romagnoli, Zanichelli, Bologna 1929.

⁹⁷ Una versione più elaborata si trova in uno scritto del 1687 a Jakob Spener in A II, 2, 212: “In re morali et jurisprudentia explicanda ita aliquando processi. Justitia mihi est caritas qualem sapiens praeciperet. Caritatem definio benevolentiam universalem, sive amorem erga omnes; itaque vir Bonus seu justitiam servans amat omnes, sed ex praescripto sapientiae, hoc est pro gradu perfectionis, qui in uno quoque est aut in unoquoque excitari potest, quare Deum super omnia amat, caetera prout ad Deum plus minusve referuntur. Porro Amare est felicitate alterius delectari; vel quod eodem redit considerare alienam felicitatem tanquam aliqua ratione constitutivam suae, vel ex toto si Deum amamus; vel pro parte. Unde etiam patet cur amor verus per se amato benecupiat, nullo lucri respectu, quibus enim delectamur, seu quae nostram felicitatem ingrediuntur, ea per se expetimus, ut omnia quae pulchra sunt, etsi non aliter prosunt, quam quod placent”. Cfr. A. Horowska, “*Iustitia ut caritas sapientis*. The Relationship between Love and Justice in G.W. Leibniz's Philosophy of Right”, *Roczniki Filozoficzne* 65.2 (2017), pp. 186-204.

⁹⁸ Cfr. Esiodo, *Teog.*, vv. 27-28: “Sappiamo dire molte cose ingannevoli (ψεύδεα) simili a realtà (ἐτύμοισιν ὁμοῦα), ma quando vogliamo siamo anche capaci di dire cose veritiere (ἀληθέα)”, trad. di U. Galimberti.